Mensile - Anno CXXIII - nr. 5
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 5/1999
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

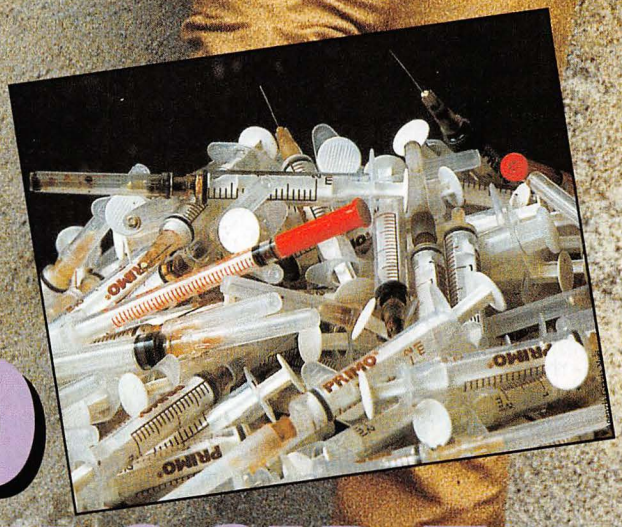
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 1999

TRA I WANCHOO

CATECHISMO SOCIALE

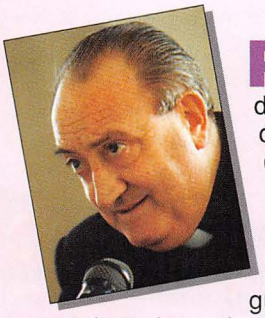


IL MOSTRO CHE UCCIDE

di Juan E. Vecchi

VERSO IL GIUBILEO: "MOSTRACI IL PADRE!"

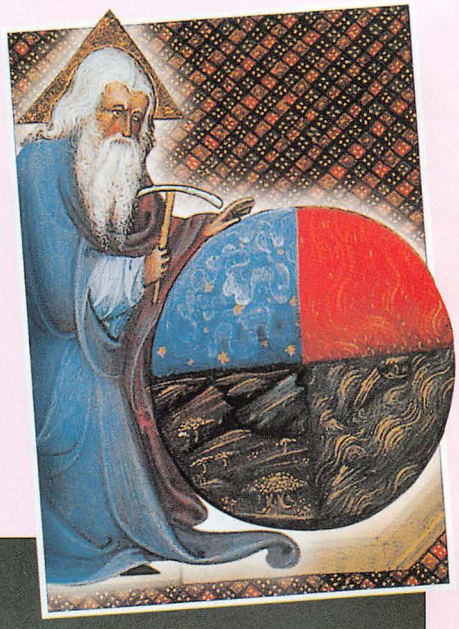
Lo chiese Filippo, in un momento in cui Gesù aveva incominciato un bel discorso (come tutti i suoi!) sul Padre (*Gv. 14,8*). Filippo aggiunse: "Questo ci basta". L'espressione alquanto misteriosa stava a significare che l'incontro personale o un'immagine visibile avrebbe risolto ciò che le parole non riuscivano a tradurre; o forse Filippo esternava un desiderio che Gesù, con le sue spiegazioni, aveva provocato in Lui. Gesù gli risponde: "Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire mostraci il Padre?" (*Gv. 14,9*).



Per "vedere" il Padre bisogna dunque guardare l'esistenza di Gesù, i suoi atteggiamenti riguardo a Dio, i suoi gesti verso l'uomo. Gesù però mostrò il Padre anche attraverso parole e insegnamenti. Doveva decodificare una immagine di Dio che i discepoli avevano e costruirne un'altra in base alla nuovissima esperienza dell'umanità, l'Incarnazione. Altrimenti i discepoli non avrebbero colto il significato dei suoi gesti.

☐ **L'immagine che i discepoli si erano fatta** raccoglieva quanto di saggio tramandava la tradizione del loro popolo. Andava però purificata perché gli uomini l'avevano contaminata in molte maniere: mettendola a servizio del potere civile e religioso, legandola ai riti più che alla vita, facendola garante di un sistema sociale che opprimeva i deboli, dividendo l'umanità tra quelli che erano "figli di Dio" e quelli che non lo erano. L'immagine di Dio aveva bisogno di un restauro sostanziale. Ciò non significava semplicemente ritoccare un ritratto, una rappresentazione di Dio, ma rinnovare i rapporti con Lui, su nuovi criteri, convinzioni e atteggiamenti.

☐ **Com'è il Padre di cui Filippo voleva vedere l'identikit o la foto**? Gesù lo presenta come potenza di vita. Nel Padre ha avuto origine e trova la sua permanente sorgente: "Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso" (*Gv. 5,26*). Il Padre porta la vita verso la pienezza in coloro che, cercandola, si avvicinano a Lui. Dà il gusto e la possibilità di comunicarla. "Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole" (*Gv. 5,21*). Sopra tutti i titoli





Giorgio Rossi

gli va bene quello di "il Vivente". Gesù stesso riceve la sua vita umana e divina da Lui e grazie a Lui la dà ai suoi: "Come mi ha mandato il Padre che è il Vivente, ed io vivo grazie al Padre, così colui che si ciba di me anch'egli vivrà grazie a me" (*Gv. 6,57*). La sua potenza di vita arriva a risuscitare i morti, a mantenere in vita per l'eternità coloro che a Lui si affidano, chiamandoli a una comunione con Lui: "È il Dio dei vivi, non dei morti, perché tutti da Lui ricevono la vita" (*Lc. 20,18*).

☐ **Questa potenza di vita non è ingegneria biologica**, sforzo di laboratorio, ma amore fecondo. La paternità non è in Lui una qualità che si aggiunge alla divinità e che Egli mostra in determinate circostanze, ma la costituisce internamente e interamente. È Padre, Madre, alleato, amico, protettore fedele, difensore e vindice: insomma quanto noi possiamo immaginare sulla donazione di sé e sull'attaccamento viscerale alle sue creature. Amore e vita vanno in Lui di pari passo. Ama donando la vita, dona la vita per amore. Gesù lo ripete con affermazioni veloci, semplici e toccanti: il Padre vi ama (*Gv. 16,17*).

☐ **Per questo il Padre opera sempre nel mondo** (*Gv. 5,17*). Non sta a guardare e ad attendere. Prende l'iniziativa. È come un contadino che vigila il suo campo, come un vignaiolo che cura la sua pianta (*Gv. 15,1*). Il campo sono tutti gli uomini, ciascuno in particolare. Su di essi, indipendentemente dalla loro bontà, fa sorgere il sole e piovere (*Lc. 5,45*), provvede cioè quello che sostiene e diffonde la vita, lo splendore e la gioia che essa porta. Egli conosce i nostri bisogni prima che noi glieli raccontiamo (*Lc. 6,8*) ed è disposto a concedere quanto di buono e necessario gli uomini gli chiedano (*Lc. 7,11*). Più ancora quando si accordano come fratelli, perché vuole la nostra pace e la nostra concordia (*M.18,19*).

☐ **Filippo ha parlato per noi**. Abbiamo bisogno di ritornare sempre a Gesù per vedere il Padre in maniera vera, capace di parlare alla nostra vita.

☐

Maggio 1999
Anno CXXIII
Numero 5



In copertina: La droga... Tutti ne parlano, o meglio, sono costretti a parlarne. Anche le grandi firme del giornalismo affrontano il mostro, magari con delicati racconti come quello di Igor Mann.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

12 SOCIETÀ
Un catechismo sociale di **SILVANO STRACCA**

14 COPERTINA
Il ragazzo che parlava con Gesù di **IGOR MANN**

16 ON LINE
La felicità è un fiore di **GIANCARLO MANIERI**

18 FAMIGLIA SALESIANA
CDB, un'altra sigla di **CORRADO BETTIGA**

23 INSERTO/GIUBILEO
Santa Maria Maggiore di **NATALE MAFFIOLI**

27 FMA
Gioco di squadra alla città dei ragazzi di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

38 MISSIONI
Tra una nuova tribù di **THOMAS VATTOTH**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere – 8 In Italia & nel mondo – 11 Zoom – 20 Box – 21 Osservatorio – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 Prima Pagina 1 – 33 Prima Pagina 2 – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Scheda 2 – 40 Cultura salesiana – 42 I nostri morti – 43 Don Bosco a fumetti – 46 I nostri Santi – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

TI FRUGO IL CUORE E LANCIO LA MODA

Mentre gli adulti di tutte le tendenze si azzuffavano in parlamento per la nuova legge sulla procreazione assistita, sui tavoli delle redazioni giungeva l'indagine di una radio privata nella quale si sosteneva che per una relazione duratura i giovani preferiscono una quarantenne.

Appariva una vera ironia della sorte: da un lato gli adulti che si preoccupano sempre di più di fronteggiare la sterilità della coppia con il ricorso a tecniche riproduttive artificiali, e dall'altra i giovani con "la voglia dell'amante mamma". Negli Stati Uniti poi ha fatto scandalo – finendo in tribunale, ma anche in un bel business editoriale – la storia di una maestra trentaseienne che aveva sedotto (o si era lasciata sedurre) da un suo allievo quattordicenne.

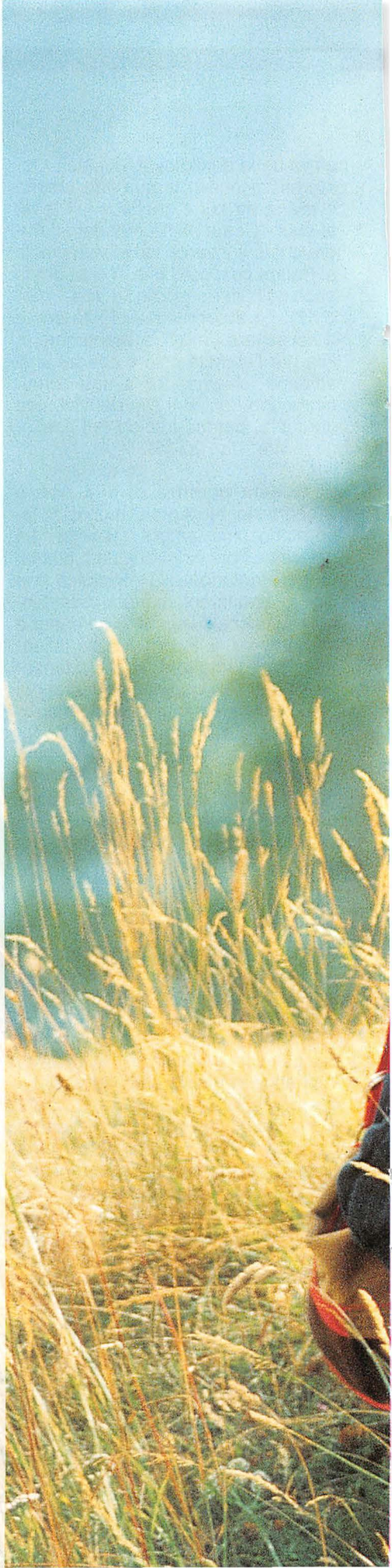
□ **I dati diffusi dalla radio privata** (1500 i giovani maschi tra i 18 e i 22 anni interpellati in tutta Italia) rivelavano che il 35% dei ragazzi intervistati "desidererebbe una relazione con una donna di 40 anni"; meno di uno su tre (27%), invece, "considera una coetanea la partner ideale", e il 32% si dichiara indeciso tra le due possibilità.

□ **Le ragazze di oggi** – secondo i maschietti – sarebbero immature, avide, arriviste. E questo spiegherebbe il ricorso alla donna mamma.

□ **La moda delle inchieste** che frugano velocemente tra i sentimenti giovanili, più che garantire la serietà scientifica per conoscere un universo tanto complesso, servono a moltiplicare occasioni di parole e a lanciare modelli spesso virtuali, ossia che non esistono nel reale quotidiano. Si punta piuttosto a fare tendenza con piccole avanguardie, presentandole come diffuso comportamento.

□ **Con il risultato che l'immagine** prevalente che si ha dei giovani è di solito più negativa della realtà. È vero che il rapporto tra ragazzi e ragazze oggi è cambiato rispetto a qualche anno fa, in misura proporzionale all'affermarsi delle donne in ruoli non tradizionali.

□ **Il riequilibrio tra due tradizioni** – quella dei maschi garantiti da una cultura patriarcale ormai in disarmo e quella nuova delle donne che rivendicano ruoli e riconoscimenti paritari – appare importante per una rinnovata capacità di incontro tra i sessi, specialmente nel periodo dell'adolescenza e prima giovinezza. È su questo percorso che i giovani chiedono compagni di viaggio capaci di suggerire discreti consigli. Oltre le battute e i numeri pubblicitari. □





BS domanda



Signor Direttore,
ho letto su una rivista di mia figlia una cosa che mi ha fatto letteralmente sobbalzare. Titolo: "Una notte con lui". Sottotitolo: "Come aggirare l'ostacolo genitori". I genitori sarebbero la barriera tra i figli e la loro felicità, e la felicità sarebbe andare a letto con l'amico del cuore. Punto e basta. Guardi che non dico sciocchezze, le invio la fotocopia del... "corpo del reato", dove, come può leggere, si insegna ai figli il modo di truffare i genitori. Ne ho parlato con mia figlia ed è stato scontro, poi rottura ovviamente. Risultato: lei non parla più, ma, non esce più. Mio marito è d'accordo con me. Mia figlia dice che ho sbagliato tutto e non capisco niente. Ma lei che avrebbe fatto? (Amelia, Genova)

Risponde il prof.
Ottavio Losana*

In un questionario a corsi di educazione sessuale nelle medie superiori abbiamo chiesto "Quando, secondo te, un rapporto sessuale può essere valido?" Le possibili risposte erano: "Dopo i 14 anni/ Dopo i 18 anni/ Dopo il matrimonio/ Altro". La grande maggioranza ha risposto "Altro", e le specificazioni di questo tipo: "Quando si è maturi", "Quando ci si sente pronti", "Quando c'è l'amore", e simili. Dunque i ragazzi pensano di poter scegliere il momento e la modalità della prima esperienza sessuale, in piena autonomia, senza tenere conto delle regole. I genitori che sperano di rimediare a suoni di ordini o limitazioni peggiorano il rapporto con i figli e non hanno un risultato garantito. Qual è la strada? Bisogna aiutarli a decidere nel modo più corretto possibile. È ammissibile affidarsi unicamente alla propria sensazione di essere pronti? Chiaramente no; si arriverebbe all'assurdo di un bambino/a di 10/11 anni che si sentono pronti. La maturità va in qualche modo misurata. E se è possibile misurare la maturità fisica, quella psicologica, sociale, morale è un problema un po' più complesso.
Un rapporto sessuale non è mai una pura prestazione corporea, ma costituisce sempre una relazione globale e coinvolgente. Come si può misurare la maturità globale della persona? Suggerisco alcuni parametri che possono caratterizzare la qualità del rapporto e dunque aiutare genitori e figli a riflettere. La **sincerità**: se in una relazione c'è chi inganna e chi viene ingannato il rapporto non può essere valido. Quante volte nelle relazioni giovanili si cerca di farsi più belli, più esperti, più furbi di quel che si è? Il **disinteresse**: se c'è chi ci guadagna e chi ci perde il rapporto non è valido. Quante volte tra i giovani si cerca prima di tutto la propria soddisfazione senza essere ancora capaci di farsi carico delle esigenze dell'altro? La **responsabilità**: la capacità di affrontare le conseguenze delle proprie azioni, sapere che non è un gioco ma una cosa terribilmente seria. Può coinvolgere molte altre persone: genitori, parenti, amici... Siamo disposti ad ammettere responsabilmente i nostri atti o cerchiamo di fare tutto di nascosto? Conseguenza potrebbe anche essere mettere al mondo un figlio: siamo disposti ad affrontare anche questa responsabilità?... Insomma, il dialogo educativo è ancora l'arma più valida a disposizione di genitori ed educatori. Ovviamente certe riviste che purtroppo girano tra i nostri figli di educativo non hanno proprio nulla, il loro fine è ben altro.

**Psichiatra - C.P.M. Torino*

MADRE NOSTRA CHE SEI NEI CIELI! Gentile direttore, siccome vedo che lei risponde alle lettere che riceve, mi faccio coraggio e voglio anche io scrivergli per esprimere una perplessità che tengo dentro di me da molto tempo. Però lei non mi prenda per femminista spinta, è solo curiosità di una ragazza liceale che condivide tuttavia con qualche amica... Insomma io vorrei fargli una domanda, che, fatta al nostro prete, per poco non ci lincia. Eccola la domanda: perché non potrei dire "*Madre nostra che sei nei cieli*", invece di "Padre" ecc.?...

Laura, Cagliari

Cara Laura, la fede in Dio non si connota in base a una determinazione sessuale. Dio, Principio di ogni principio, Sorgente senza origine, non può essere qualificato né come maschio né come femmina. Le parole umane, proprio perché umane, sono inadeguate per descrivere o definire ciò che umano non è. Oltretutto, come tu saprai, il linguaggio è una convenzione che ci permette di comunicare, ma certo non di definire compiutamente una realtà che trascende il linguaggio stesso. Di Dio è più logico non-dire che dire (la chiamavano teologia apofatica, del tacere), in quanto si sa solo quello che non è, non quello che è. Comunque a Dio è applicabile – sempre per restare nell'ambito della convenzione orale – sia il principio maschile che quello femminile, e questo per un ragionamento logico alquanto elementare: se è Padre ed è unico, è indubbio che sia anche Madre: una cosa non va senza l'altra nell'ordine naturale. Del resto nominare Padre e Figlio vuol dire proclamare anche la Madre. E questo è supportato dalla Scrittura. Ti cito Isaia 66,13: "Come una madre consola un figlio, così io (Dio) vi consolerò". E se mi chiedi il perché di questa radicata convenzione maschilista, ti posso ricordare che veniamo da una cultura tipicamente "patriarcale"... Man mano che questo ancestrale patrimonio si "depatriarcalizza" sarà possibile accostarsi con maggior naturalezza alla realtà anche femminile di Dio... Ma non dimenticare che, fatta la conquista, anche questa sarà ancora una convenzione: il mistero di Dio resterà (fortunatamente!) tale in tutta la sua interezza e intangibilità. E comunque il modo migliore per attingere Dio non è la "disquisitio" sul suo principio sessuale, ma l'amore puro e profondo, che, come ben sai, non è né maschio né femmina.

"DON" BOSCO O "SAN" GIOVANNI BOSCO? Caro Direttore, sono cresciuta a Torino, vicino ai salesiani, ho preso parte ai festeggiamenti per la canonizzazione di san Giovanni Bosco nel 1934. Lo scorso mese, ospite di parenti ho sentito uno sproposito: Don Bosco non è santo. Infatti il nuovo ospedale è stato intitolato solo a "Giovanni Bosco". Apro il vostro Bollettino e non trovo mai davanti a Giovanni Bosco il titolo "San". Insomma!... Gradirei una spiegazione, per contestare quanto dettomi recentemente, anche in privato. Vi ringrazio e saluto.

Laura, Saronno

Cara signora, Don Bosco è santo, altro che se è santo! Una santità guadagnata sul campo... Badi che non parlo in senso metaforico. Se l'è guadagnata a ricreazione, a passeggio, giocando, facendo catechismo all'aperto. Se l'è guadagnata in cortile. Proprio per questo la sua è una

APPELLI

Anticipatamente ringrazio chi, del proprio paese, vorrà inviarmi una cartolina o foto del monumento ai caduti e una immaginetta del santo Patrono. **Giuseppe Filardi, Via Carasole, 47 - 89025 Rosarno RC.**

DON B. di delvaglio



santità popolare, come del popolo "più popolo" erano i suoi ragazzi, santità senza segni esteriori, che penetra dentro e non sai perché... o meglio lo sai: le vette di S. Teresina, S. Francesco di Sales, S. Agostino le ha raggiunte anche lui, ma seguendo percorsi diversi, quelli dei ragazzi. Lei sa bene che i ragazzi non conoscono titoli e anzi sono insofferenti a darne (eccetto i... titolacci!). Ricordo a Portorecanati, quando il vescovo Carboni venne per una serie di incontri. Disse: "Io sono Tarcisio. Di fronte a Dio siamo tutti uguali". Il primo che intervenne fu un giovane dell'oratorio: "Senti Tarcisio, tu hai detto...". Ci fu chi divenne paonazzo, chi sbiancò, io stesso provai qualche disagio... L'unico ad esserne felice del "non titolo" fu proprio il vescovo. Tarcisio vescovo, si firmava. Non cessava di esserlo per non averlo chiamato monsignore o eccellenza.
San Giovanni Bosco nell'immaginario popolare è rimasto Don Bosco, non perché non sia santo, ma perché oltre ad essere "Padre e Maestro" è rimasto soprattutto "Amico", come dice la canzone, e a nessun amico si danno titoli...

RINGRAZIAMENTI 2. Do un secondo elenco di lettori che scrivono in redazione. Sdebitarmi un po' è il minimo che posso fare, se non altro per avvisare che le loro missive sono giunte a destinazione, anche se non ho la possibilità di rispondere a tutti.

Voglio dunque ringraziare ***Antonella Melis*** *che mi parla di sofferenze e problemi di depressione per qualche disgrazia avuta e mi prega di pubblicare il suo indirizzo* (**via Pio Piras, 45 - 09036 Guspini CA**) *per poter scambiare lettere e per chiedere immaginette sacre di cui fa collezione.* ***Vitaliano Dorelli****, accenna ancora alla scuola cattolica, dicendo che non ha potuto frequentarla né farla frequentare perché costa... devo anche chiedergli rispettosamente scusa di non aver compreso del tutto il senso della sua lettera.* ***Lorenzo Celli****, che ricorda con straordinaria gratitudine la formazione culturale e religiosa appresa dai salesiani al Vomero di Napoli e a Villa Sora (Frascati), citando alcuni "grandi" della nostra storia.* ***Marinella Saija*** (**c/o Giuffré, Via Caronie, 7, pal. 29 - 98121, MESSINA**) *che, come tanti, manifesta disagi per la mobilità cui è stata costretta dalle circostanze e speranze per una ritrovata serenità... Si offre di corrispondere con chi ne ha voglia, per condividere esperienze di gioia e di sofferenza. Come anche* ***Augusto D'Aniello*** (**via Fracanzano, 2 - 80127 NAPOLI**) *di 19 anni: che ha il desiderio di scambiare scritti via lettera o e-mail* (vialabis@tin.it) *con quanti vogliono confrontare idee, pensieri, opinioni.* ***Osvaldo Alessandria****, che spesso scrive in redazione, facendo osservazioni puntuali, sempre dettate dall'amore al BS e a Don Bosco, su affermazioni dei lettori o dei giornalisti che scrivono sulla rivista. E avrebbe una gran voglia di rispondere anche lui sul BS a qualche lettera.* ***Rosa Scarso*** (**via Calanchi, 145 - 97010 Frigintini RG**) *che interviene ancora su Andrea e si offre di corrispondere con lui, se egli vorrà scriverle.* ***Giuseppe Ditolve****, che dà atto al BS di avergli suggerito tanti spunti di riflessione, il che non può che farci piacere.* ***Annalisa Mossang****, che, ispirandosi a Don Bosco, afferma di aver fondato una "Organizzazione non lucrativa" che, in Francia, si chiama "Jeux Creativité Partage", che si occupa dei bambini del quartiere – soprattutto extracomunitari – a livello culturale e anche ludico, e afferma di trovare nuove idee di animazione e titoli utili di libri nel BS.* (Continua)

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

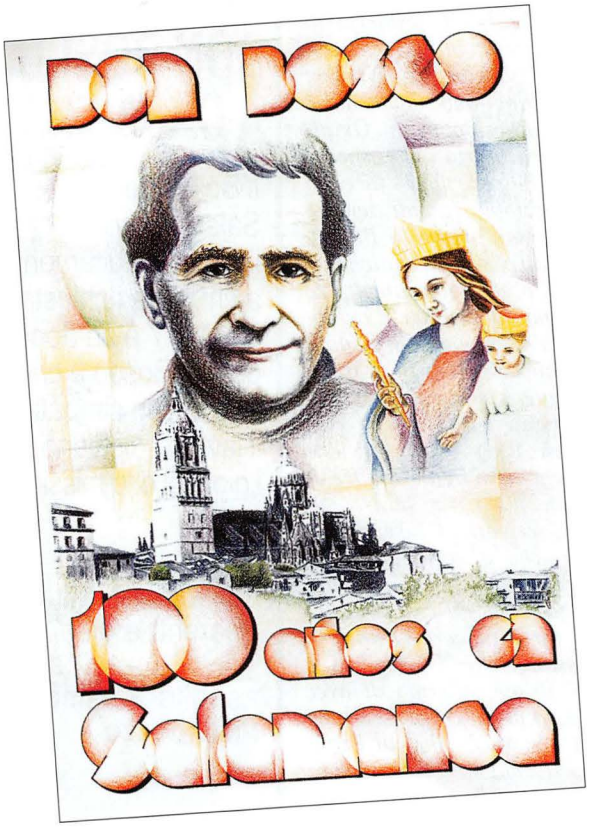
MARIBOR, SLOVENIA

L'ORATORIO IN CARROZZA

A Maribor, una bellissima città della Slovenia (per importanza la seconda della nazione) i salesiani da 13 anni hanno aperto una presenza in un nuovo quartiere, uno tra i più popolari della città. Non hanno quasi nulla, nemmeno la chiesa, solo un piccolissimo pied-à-terre per loro. Per l'oratorio... li ha soccorsi la fantasia.

Qualcuno ha avuto la geniale idea di chiedere in regalo un vecchio vagone ferroviario per un'opera sociale. Avutolo l'hanno trasformato in oratorio. È diventato una grande sala multiuso che serve successivamente da salone giochi (due calcetti e alcuni giochi da tavolo), sala adunanze, aula magna, salone feste, sala celebrazioni, sala lavoro e perfino, ogni venerdì, sala cinema. L'hanno battezzato "*Vlak Veselja*", cioè "treno allegria". È certamente uno dei più originali oratori della congregazione.





SALAMANCA, SPAGNA

UN ALTRO CENTENARIO

In questo mese e precisamente il 24 maggio si concludono i festeggiamenti per i cento anni di presenza salesiana a Salamanca. Un anno intenso di commemorazioni, iniziative culturali, feste, rappresentazioni, dibattiti, festival, mostre, processioni... Una lunga teoria di attività apostoliche, educative e ludiche che hanno testimoniato la vitalità della presenza salesiana e il suo inarrestabile cammino di crescita da quella prima modesta presenza di due salesiani, un sacerdote e un coadiutore che, arrivati il 30 dicembre del 1998, non avevano nemmeno un buco per dormire.

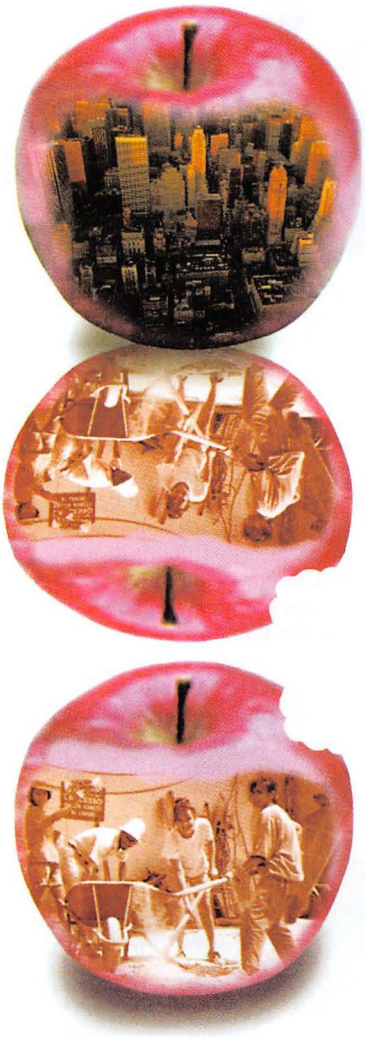
CUZCO, PERÙ

GENTE DI VETTA

Cuzco, ubicata a 3800 m di altitudine, in lingua *quechua* significa "ombelico del mondo", ed è l'antica capitale dell'impero Inca. Le fanno corona i picchi delle Ande. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti da più di 90 anni, le loro scuole hanno formato intere generazioni di giovani. La continua ricerca di una qualità educativa contraddistingue e coinvolge la comunità educante del Collegio Maria Ausiliatrice. Qui poche suore condividono con numerosi laici e laiche la fatica quotidiana di essere al passo coi tempi, di preparare gente per il futuro. Accolgono gli ospiti, organizzano le feste, coordinano alcune aree di insegnamento. Questa unità di intenti tra suore, collaboratori, collaboratrici, genitori e studenti si riversa come un segno per l'intera città. Da circa un anno, richiesta dalle autorità municipali, funziona anche una scuola pomeridiana per i bambini più poveri di Cuzco, grazie, ancora una volta, agli insegnanti, alle exallieve e ai cooperatori.

Nella foto: la comunità educante del "Colegio María Auxiliadora".

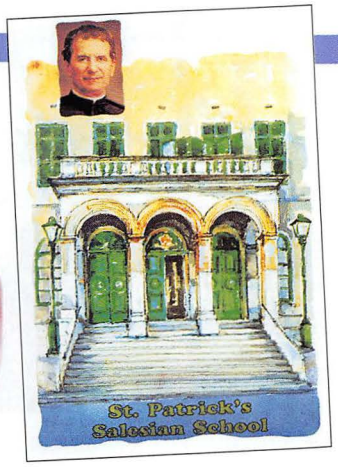




PADOVA

UC VOLONTARIATO UNIVERSITARIO

L'organizzazione "Universitari Costruttori" che lavora ormai da più di un decennio nel campo del volontariato dedicandosi alla ristrutturazione di edifici per handicappati ed emarginati, anche quest'anno si attiva chiedendo a tutti quelli che hanno voglia di regalare una settimana delle loro vacanze per un'esperienza di lavoro e di vita comunitaria, di contattarli ai numeri **tel. 049/65.14.44**; **fax: 049/87.53.092**, o scrivendo direttamente presso la loro sede. **Universitari costruttori, via Donatello, 24 - 35123 Padova PD.**



SLIEMA, MALTA

ONORE AL MERITO

Il governo maltese ha deliberato in seduta plenaria l'assegnazione della onorificenza statale "*The National Order of Merit*" al *St. Patrick's Institute*. Il collegio salesiano "San Patrizio" di Sliema ha infatti celebrato i 100 anni dalla posa della prima pietra, ed è via via diventato una scuola tra le più prestigiose e frequentate dell'intero arcipelago, avendo assunto notorietà e autorevolezza per la serietà dei suoi studi e professionalità dei suoi insegnanti. Non per nulla la motivazione dell'onorificenza parla di "eccellente lavoro educativo svolto a favore della gioventù maltese". Nella foto l'ex ministro George Hyzler consegna l'onorificenza al delegato dell'ispettore per l'isola di Malta don Alfred Sacco, già preside della stessa scuola.



MENO 8



1750. Le poste vaticane hanno effigiato papa Benedetto XIV, card. Prospero Lambertini dopo più di sei mesi di conclave (Volete un santo? eleggete Gotti; volete un politico? Eleggete Aldobrandini; Volete un buon uomo? Eleggete me!). L'aveva detta come una freddura e invece fu eletto all'unanimità.

IL GIUBILEO DELLA GRANDE CROCE

QUADRO GENERALE:

- La **pace di Aquisgrana** del 1748 chiude la sanguinosa guerra per la successione austriaca che aveva infiammato l'intera Europa coinvolgendo praticamente tutti i regni.
- Nel 1749 ad Asti nasce Vittorio Alfieri e a Francoforte Wolfgang Goethe.

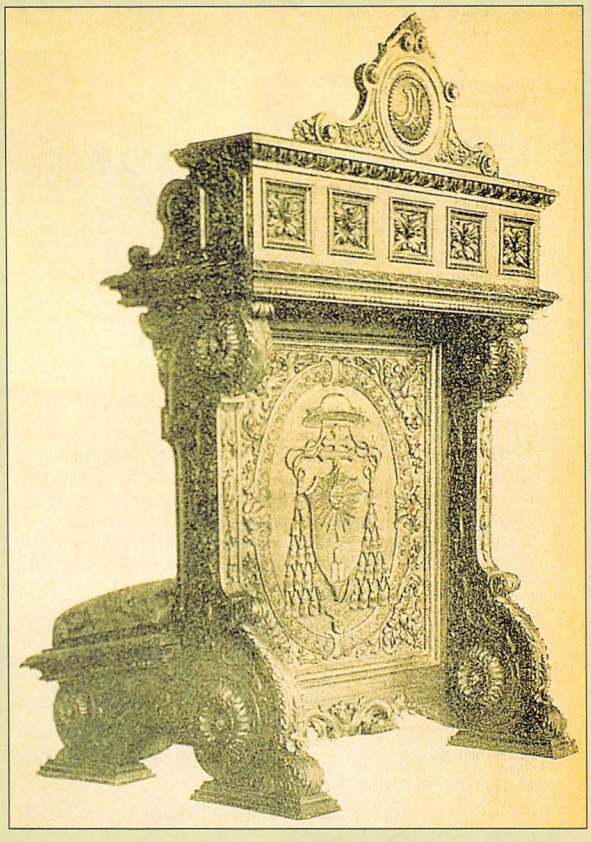
Fu un papa buono, un vero pastore. Un fecondo apostolato, esercitato con zelo e tenacia, caratterizzò l'intero arco del suo regno. Fu un uomo pratico, senza peli sulla lingua, abituato a dire "pane al pane e vino al vino!".

Indetto il Giubileo con la Bolla "Peregrinantes a Domino", che rivolse anche a "eretici e scismatici", ne perseguì gli scopi senza mai deflettere dall'impegno, partecipando ai riti e alle processioni come un semplice penitente, mescolandosi alla folla dei pellegrini coi quali volentieri parlava, raccomandando una vita cristiana convinta e responsabile. Fu, secondo gli storici, un'autentica scossa per il papato.

Impegnò i più grandi predicatori dell'epoca a tenere corsi di esercizi spirituali per tutta la durata dell'anno santo in 14 chiese di Roma. Il più ascoltato fu il francescano **Leonardo da Porto Maurizio**, che diventerà santo. Accorrevano folle a sentirlo tanto che fu costretto a scegliere come chiesa Piazza Navona. Durante l'anno eresse ben 572 croci tra cui la più celebre fu quella innalzata in mezzo al Colosseo, che il papa dichiarerà "pubblica chiesa" ed è venerata anche oggi. Fu lui a rendere popolare la via crucis.
Elevatissimo il numero dei pellegrini. Il solo ospizio della Trinità ne accolse ben 200.000.

100 anni fa

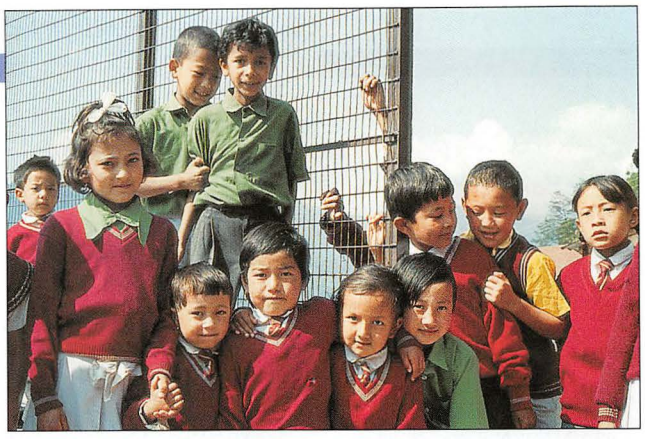
Il BS maggio 1899 dedica un articolo al cardinale di Bologna Svampa, illustre ammiratore e benefattore dell'opera salesiana, per il suo giubileo sacerdotale. Ricevette doni da tutta Italia. Alla gara di riconoscenza parteciparono anche i ragazzi del collegio salesiano di Bologna, che il cardinale amava particolarmente.



"I piccoli ricoverati hanno scelto per loro dono all'Em.mo un semplice inginocchiatoio. Pensandoci, i buoni giovinetti hanno certo veduto, nelle fervide menti, chino sopra di esso il padre loro venerato e amatissimo, ed hanno indovinato con ferma sicurezza il suono delle preghiere che gli usciranno frequenti dal labbro... Il loro dono quindi è grata, espressiva memoria del bene, di cui godono già per l'intercessione dell'eminentissimo, è segno della profonda fiducia che essi nutrono che nuove intercessioni non saranno per mancare giammai.

Alla devota intenzionalità del dono si aggiunge pure un soffio di gusto artistico che compie la compiacenza nell'ammirarlo. L'inginocchiatoio attira infatti l'occhio a fermarvisi sopra con singolar compiacenza per la purezza del disegno, per la semplice eleganza della ornamentazione, per la finezza e la precisione dello scalpello fino nei più piccoli particolari. Sulla faccia anteriore campeggia lo stemma del cardinale, incorniciato da uno svelto rifascio ad ornati... sul cassettone si leva una svelta cimasa, con due scudetti sulle due facce; in quella anteriore sono scolpite le sigle di Maria Ausiliatrice, e su quella posteriore le sigle dell'Istituto Salesiano...

Il pregevole regalo è accompagnato da una semplice pergamena con queste parole: – *Al loro Protettore e Padre, il Cardinale Domenico Svampa, nel suo giubileo sacerdotale, i fanciulli ricoverati, nell'Istituto Salesiano della B.V. di S. Luca. – Lavoro eseguito nel laboratorio di scultura dell'Istituto Salesiano di Bologna.*



GEYZING, INDIA

SCUOLA DI ALTA QUOTA

A Geyzing, villaggio indiano a 2070 m di quota, nello stato del Sikkim, ai confini col Nepal, le FMA hanno dato vita ad una scuola di qualità in un ambiente dove l'alfabetizzazione era fino a qualche tempo fa considerata un lusso. Ci si arriva dopo 24 ore di bus da Calcutta a Bagdora più altre 5 ore di jeep per arrampicarsi fino al St. Mary's Convent. Le FMA ci arrivarono con un mandato del Governo nel 1991, chiamate dal vescovo per un'opera educativa. Trovarono solo due casette abbandonate piene di topi. Dopo un mese aprirono la scuola materna, poi aggiunsero, una all'anno, le classi della scuola primaria. Giusto un anno fa, alla presenza del Ministro dell'Educazione, è stata posta la prima pietra di un edificio che ospiterà i corsi superiori... uno sviluppo straordinario dovuto alla "caparbietà apostolica" delle suore che moltiplicano gli sforzi a seconda delle necessità. La scuola "d'alta quota" di Geyzing offre meravigliose prospettive di futuro.



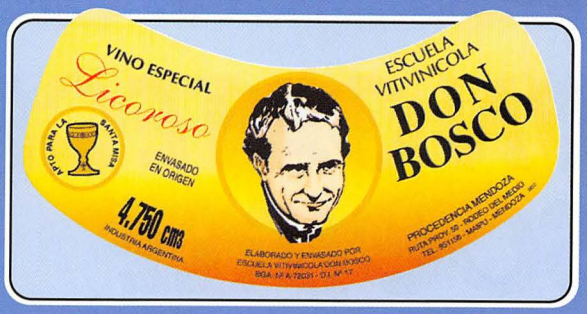
MADRAS, INDIA

EXALLIEVE INDIANE

Foto di gruppo di Gabriella Eramo, Presidente Confederale e suor Teresita Osia, Delegata Mondiale, con un gruppo di exallieve a Madras, durante la loro visita alle Unioni delle cinque ispettorie indiane di Bombay, Bangalore, Madras, Shillong e Calcutta. Raccontano di aver trovato exallieve/i appassionatamente salesiani, non solo cattolici ma anche induisti, alcuni benestanti altri molto poveri. Persone che lavorano fianco a fianco di sacerdoti e suore negli slums, nelle case-famiglia per le bambine di strada. Non manca la loro presenza in iniziative di alfabetizzazione attraverso corsi serali per giovani occupati di giorno nel lavoro; incontri formativi e informativi su problemi di prevenzione, ecc. Una realtà consolante.



ROMA, UPS. L'ultimo corso di formazione per missionari promosso dal dicastero delle missioni e tenuto presso l'Università Pontificia Salesiana, ha visto la partecipazione di 63 missionari e missionarie appartenenti a 28 diverse congregazioni e istituti provenienti da Asia, Africa e America Latina. Cento ore di lezione in quattro moduli: antropologico, storico, teologico e pastorale. Nella foto i partecipanti salesiani col Rettor Maggiore Don Juan Vecchi.



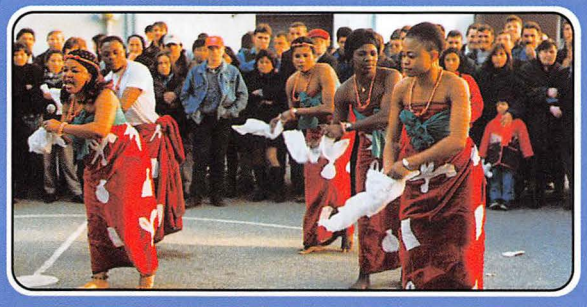
RODEO DEL MEDIO, ARGENTINA. Sempre più famosa e ricercata la "*Escuela Vitivinicola Don Bosco*", una grande scuola agraria, situata nella provincia di Mendoza, e conosciuta per i suoi vini pregiati. Il complesso comprende anche una facoltà di enologia e industrie ortofrutticole. La bontà dei suoi prodotti è sempre più apprezzata tanto che la fama ha superato ormai da tempo i confini della provincia e della stessa nazione.



TBILISI, GEORGIA. Suor Teresa Filippozzi e suor Teresa Solniczek, in servizio presso la nunziatura di Tbilisi, partecipano alla inaugurazione del Poliambulatorio "Redemptor Hominis", presenti le massime autorità civili ed ecclesiastiche tra cui il Presidente e il Patriarca Ortodosso della Georgia. Il servizio medico, affidato ai padri camilliani, sarà rivolto a favore di tutta la gente della capitale georgiana.



MADRAS, INDIA. Manifestazione a Madras sostenuta da fedeli di diverse confessioni religiose per protestare contro continui e ripetuti episodi di violenza ai danni di comunità cristiane che sembrano intensificarsi. Non passa mese che bande di integralisti non assaltino o infastidiscano comunità religiose, famiglie cattoliche e centri missionari. In India la convivenza tra le diverse religioni è sempre più problematica. In corteo anche le FMA (foto).



TORINO. Il 15 novembre scorso è stata celebrata la **Giornata del Migrante**. Iniziata a S. Salvario con la messa cui hanno partecipato tanti stranieri assieme a tanti italiani, è proseguita all'oratorio San Luigi, il cui cortile si è riempito di danze, canti struggenti, balli coinvolgenti e dei coloratissimi costumi di molti immigrati che hanno voluto così ricordare i lontani paesi di origine. La preghiera interconfessionale ha chiuso la giornata. (*Pallisco*)



Josep Mascaró

MARTÍ CODOLAR, SPAGNA. La XXI edizione delle giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana, tenuta in Spagna, si è voluta configurare come tappa verso il Giubileo. Profonde a livello contenutistico e impegnative a livello operativo le relazioni, dettate dal Rettor Maggiore per la linea apostolico/pastorale, dal prof. Giraudo per la linea spirituale, dal prof. Luis Gallo per la linea teologica, dal prof. Garcia per la prospettiva pedagogica. 124 i partecipanti provenienti da varie nazioni europee.

L'esortazione di papa Woityła "Ecclesia in America" contiene

UN CATECHISMO SOCIALE

di Silvano Stracca

C'è un filo rosso che viene da lontano e attraversa non solo le grandi encicliche sociali, ma tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II che proclama di continuo con inusitato vigore la connessione tra annuncio evangelico e promozione dell'uomo, tra nuova evangelizzazione e impegno per la giustizia, lo sviluppo e la solidarietà. Il Papa ha con grande coraggio indicato i più gravi peccati moderni.



Le espressioni più significative si leggono nella lettera enciclica *Centesimus annus*: "La dottrina sociale della Chiesa ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione". E ancora: "La nuova evangelizzazione di cui il mondo moderno ha urgente necessità, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa". "Non c'è vera soluzione della questione sociale fuori del Vangelo".

LA FONTE DELLA DOTTRINA SOCIALE

Questi esempi illustrano chiaramente la portata sociale dell'insegnamento evangelico, che mira alla conversione degli uomini come a quella delle culture. Tutta la forza del Vangelo è necessaria per trasformare le coscienze, le mentalità, e le istituzioni al fine di farvi regnare la giustizia e la pace. Tale intuizione è al centro di tutto l'insegnamento della Chiesa sulla nuova evangelizzazione degli uomini e delle culture e di ogni realtà sociale.

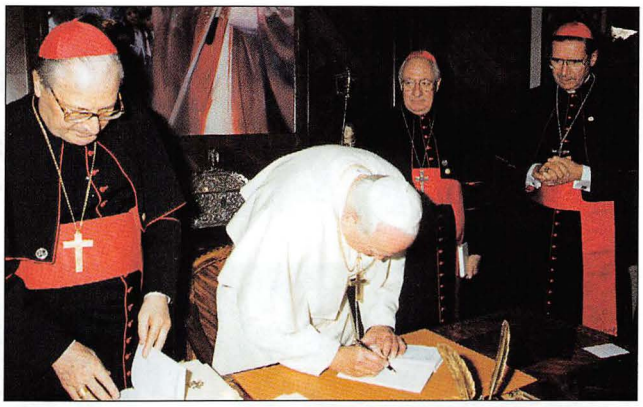
In breve, la fonte primaria della dottrina sociale della Chiesa sono il Vangelo e i principi che vi si attingono per guidare, modificare, elevare i rapporti sociali. Questo fatto teologico fonda il necessario rapporto esistente tra l'evangelizzazione e la dottrina sociale. Giovanni Paolo II ricorda continuamente la centralità di Cristo nella soluzione dei problemi della giustizia e dello sviluppo. "La Chiesa reca il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la sua verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola ad una situazione concreta.

"ECCLESIA IN AMERICA"

Un'applicazione dei principi generali della dottrina sociale ad una situazione concreta si trova nell'ultimo documento di papa Woityła, l'esortazione apostolica *Ecclesia in America*, frutto dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi svoltasi in Vaticano a fine '97, vera "*magna charta*" del programma di evangelizzazione dell'intero continente americano dall'Alaska alla Terra del Fuoco, alle soglie del III millennio.

Scrive Giovanni Paolo II: "Davanti ai gravi problemi di ordine sociale che, con caratteristiche diverse, sono presenti in tutta l'America, il cattolico sa di poter trovare nella dottrina sociale della Chiesa la ri-

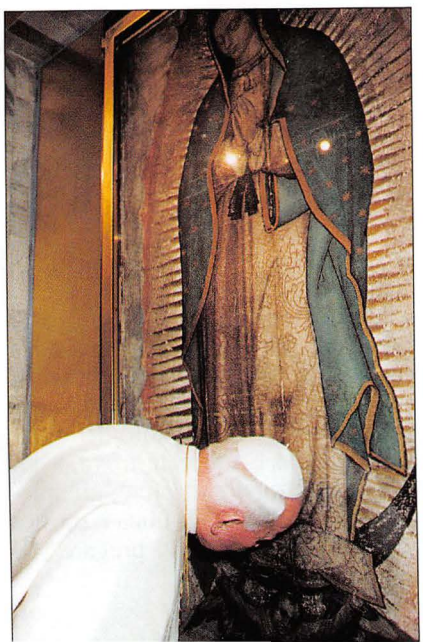




sposta da cui partire per individuare le soluzioni concrete. Diffondere tale dottrina costituisce pertanto un'autentica priorità pastorale. Perciò è importante che in America gli operatori di evangelizzazione – vescovi, sacerdoti, laici ecc. – assimilino questo tesoro che è la dottrina sociale della Chiesa e, da essa illuminati, si rendano capaci di leggere la realtà attuale e di cercare delle vie per l'azione".

UNA PROPOSTA ORIGINALE

La complessa realtà sociale dell'immenso continente americano appare al Papa un "campo fecondo" per l'analisi e l'applicazione dei principi universali di questa dottrina. A tal fine insiste in modo particolare sulla necessità di formare i laici nei principi e nei valori della dottrina sociale della Chiesa, affinché siano in grado di assumere ruoli direttivi nella società e di incidere nella vita pubblica, orientandola al bene comune.



Per raggiungere questo obiettivo Giovanni Paolo II lancia una proposta originale, la preparazione di un compendio o di una sintesi autorizzata della dottrina sociale cattolica. Compreso un "catechismo" che mostri la relazione esistente tra di essa e la nuova evangelizzazione. Punto di partenza di questo "Catechismo della dottrina sociale cattolica" potrebbero essere le pagine che il nuovo catechismo della Chiesa cattolica dedica a tale materia, a proposito del settimo comandamento del decalogo "non rubare".

I PECCATI MODERNI

Il Papa non si limita a una proposta generica, ma appunta lo sguardo sulla gravità dei "peccati sociali" che gridano al cielo al Nord, al Centro e al Sud dell'America (ma certo anche dell'intero globo). *Il commercio della droga, il riciclaggio di guadagni illeciti, la corruzione politica e amministrativa, la violenza, la corsa agli armamenti, la discriminazione razziale, le disuguaglianze tra i gruppi sociali all'interno di ogni nazione e tra le nazioni, l'irragionevole distruzione della natura.* E, soprattutto, *il fenomeno del "neoliberismo"* che eleva il profitto e le leggi del mercato a "parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto dei popoli".

UN QUADRO DA RABBRIVIDIRE

La miglior risposta, a partire dal Vangelo, per questa drammatica situazione è la promozione della solidarietà globale in vista dell'effettiva realizzazione della giustizia. Come non vi è stato di diritto senza un'autentica democrazia, così non vi è democrazia autentica senza giustizia sociale. È dunque indispensabile che la Chiesa in America "rivolga maggiore attenzione alla formazione delle coscienze, prepari dirigenti sociali per la vita pubblica a tutti i livelli, promuova l'educazione civica, l'osservanza della legge e dei diritti umani, attui un maggiore sforzo per la formazione etica della classe politica".

Ai principi della dottrina sociale della Chiesa il Papa si richiama per denunciare le violazioni dei diritti umani, per riaffermare l'amore preferenziale per i poveri e gli emarginati, per condannare il debito estero, per sradicare la piaga della corruzione, per combattere il narcotraffico e riciclaggio del denaro sporco, per deplorare la corsa agli armamenti, per rinnovare il no alla cultura di morte, per porre fine alle discriminazioni dei popoli nativi e degli Americani di origine africana.

Potrebbero essere altrettanti punti di quel "Catechismo della dottrina sociale cattolica" che il Papa propone di elaborare non solo per il continente americano, affinché l'insegnamento della Chiesa non resti appannaggio degli specialisti e si riveli con sempre maggiore evidenza come un elemento della nuova evangelizzazione". □

Igor Mann ha presentato su "La Stampa" un'esperienza che può

IL RAGAZZO CHE PARLAVA CON GESÙ

di Igor Mann



Lo chiameremo Abele ma il suo nome è Silvio. Silvio D. M. Un ragazzo di vita colto dalla morte il 25 di marzo del 1998. A 38 anni. Ognuno di noi è fratello di se stesso e così accadde che il nostro Abele venisse ucciso dal Caino ch'era in lui, pulito fanciullo di 17 anni. Ucciso nella mente e nel cuore, dico. Da un'arma senza misericordia: la droga.



Perché un "bravo ragazzo" figlio di "brava gente", a un certo momento decide di farsi? Spesse volte si entra nella droga per la porta del dolore (fisico e non) ma quasi sempre è per una ragione misteriosa che si imbocca la via crucis dell'eroina. Così com'è misterioso e lo sarà forse in eterno – il perché del suicidio. Se n'è discusso di recente, a proposito di Primo Levi: ampiamente, rispettosamente, pietosamente. Ma senza costrutto poiché nessuno degli interrogativi proposti (o arrischiati) ha avuto risposta. Forse un giorno gli scienziati scopriranno il rimedio contro il gene dell'autodistruzione che l'uomo porta in sé; sicché molti potranno salvarsi, impedendo al Caino che ci portiamo dentro di uccidere (lentissimamente, inesorabilmente, impietosamente) l'Abele che nasce con noi.

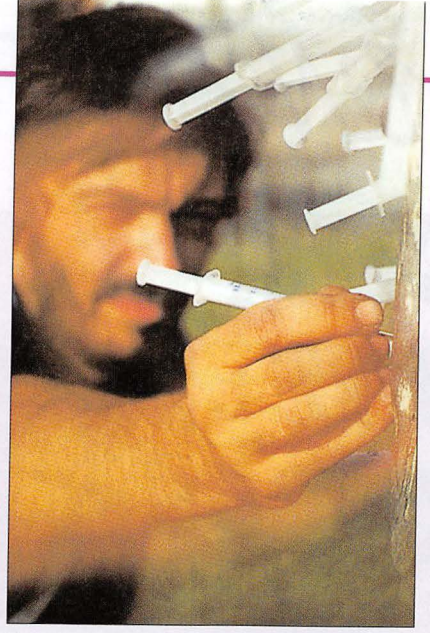
A pensarci bene la vicenda umana di Abele-Silvio è macchiata da una diffusa banalità tragica. La prima pera a 17 anni, poi il percorso miserabile del *pusher* per garantirsi la dose, successivamente lo scippo, persino il furto, infine il carcere. Un inferno meschino sferruzzato di bugie (ai genitori, alla ragazza, agli amici), di umiliazioni, di ributtante pena fisica eccetera. Finché un giorno Abele-Silvio non si sente dire dal solito passante infastidito dalla petulanza del drogato, invece dell'abituale: ma va' a lavorare, un altrettanto sdegnato: ma va' a pregare.

PARLA CON LUI!

Abele-Silvio ha dimenticato come si fa a pregare: Caino gli ha ucciso la vita vera lasciandogli soltanto una vita finta. Apparente. Abele-Silvio non ha più messo piede in una chiesa da quando era un pulito fanciullo di 17 anni, ma quel va' a pregare ha su di lui l'effetto di "una scarica di calci nel culo", che lo spingono a varcare la soglia d'una chiesa. È una sfatta giornata di scirocco, ma nella chiesa trova il ristoro della frescura antica. E un prete trova, e gli dice tutto e quello, il prete, gli spiega che nel Vangelo di Luca è scritto: "Signore, insegnaci a pregare", e questo vale per tutti.

essere utile per i nostri lettori.







Cerca di parlare con lui, forse ti aiuterà, disse il prete. Lui chi? È semplice: Gesù. Ma io non so da dove cominciare, disse Abele-Silvio. È più facile di quanto tu non possa credere. Provaci, disse il prete. Uscito dalla chiesa, Abele-Silvio decise di disintossicarsi, subito entrando nella comunità "Rinnovamento dello spirito" di Brescia.

(Qui giunto mi rivolgo al lettore agnostico, mi rivolgo al lettore credente, mi rivolgo al lettore *tout-court,* dovunque sia e chiunque sia: nessuno pensi al famoso film *Marcellino pane e vino* dove il piccolo [e non di rado irritante] protagonista parla con un Gesù Crocefisso che gli risponde con la voce mielata del mitico Ruggero Ruggeri. Il vecchio cronista che racconta questa storia vera non sa come si faccia a parlare con Gesù, tuttavia lo consola immaginare che Abele-Silvio ci sia riuscito).

ALL'ORATORIO

La felicità della guerra contro la droga è breve perché arriva, subitanea, la "conclamazione della malattia": l'Aids, indomabile peste del nostro Secolo Breve. Abele-Silvio, disperato, torna nella chiesa dove pregò e da lì entra nell'Oratorio salesiano di via Appia, a Roma. A quei giovani volontari dice che vorrebbe aiutarli. Però, spiega, io ho poco da vivere, un anno, otto mesi, forse di meno: l'Aids mi sta divorando e, poi (ecco la domanda più difficile), può un malato di Aids lavorare come volontario salesiano? Certo che può, gli rispondono Nicola e Franchino e Daniele e Katia, benvenuto fra noi.

Abele-Silvio ha lavorato per i cosiddetti emarginati (è una nuova periferia che inarrestabile cresce, giorno dopo giorno, ai margini, appunto, di Roma) fin quando – e come – ha potuto. Poi è entrato in quel reparto dell'ospedale Spallanzani dal quale non si esce vivi. Io li ho visti, i malati di Aids, nei loro letti confortevoli, la tv sempre accesa accanto, il viso color della medusa morta attendere "quel preciso momento". E ho visto i giovani volontari tener loro la mano per aiutarli a *passare*: dalla vita amara e spesso disperata, alla morte carica di mistero ma forse misericordiosa, chissà. Del resto la parola Pasqua, che sintetizza la vita la morte la resurrezione di Gesù, viene dall'ebraico verbo *pasah*: passare oltre.

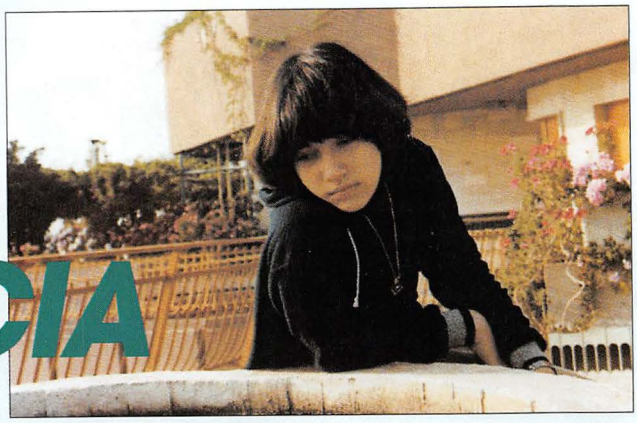
Un mese prima della sua fine fisica, Abele-Silvio ha scritto ai suoi giovani amici dell'oratorio. Una lettera-testamento. "Caro Nicola e compagni, vi ringrazio per l'amicizia e l'amore che gratuitamente mi date. Indosso il bel pigiama con le mongolfiere (che mi avete regalato) e spero che un giorno mi portino lassù, dove l'aria è più pulita. (...) Gesù bussa alla mia porta ma non ho la faccia di guardarlo negli occhi. (...) Mi piaceva fare il cinico e quando pensavo al momento che non ce l'avrei fatta più mi dicevo: tanto prima o poi morirò nel cesso di un bar. (...) O Signore non son degno di partecipare alla tua mensa ma dì soltanto una parola e io sarò salvato. Queste parole mi sono sempre piaciute e mi danno l'idea esatta di tutta la misericordia del nostro Dio. Un grosso ciao da Silvio...

CAINO NON HA VINTO

Viviamo un difficile tempo boreale. In attesa d'un nuovo Montaigne la *deregulation* (dei sentimenti, dei valori) avanza inesorabile. Ruba anche chi ha il dovere di perseguire i ladri; genitori vendono i figli a chi li violenterà in cambio di (poco) denaro; bambini normali giuocano agli assassini fucilando i compagni di classe, la maestra; per 30 dinari (rivalutati) il figlio uccide il padre che gli nega l'automobile. Non c'è pietà. Ma, poi, inciampi in una storia vera e scopri che Caino non ha ancora vinto l'ultima battaglia. Scopri che Abele muore sì nel buio di noi ma, a volte, resuscita.

Un mese dopo la lettera-testamento, il volontario salesiano Luca arriva allo Spallanzani con una busta di fotografie scattate insieme con Abele-Silvio. Luca è triste, tristi sono gli altri volontari e lui, il condannato a morte: ma perché siete così seri, perché non sorridete? Su ragazzi, la vita è bella, siate lieti di viverla. Così Nicola, un seminarista, racconta il passaggio dalla vita alla morte di Abele-Silvio. Erano vicini al suo letto, Nicola e gli altri compagni dell'Oratorio quando, di colpo, con poca voce, Abele-Silvio: spegnete la tv, dice. Poi, recitiamo l'Ave Maria, implora, recitiamola insieme, vi prego. La preghiera durerà un lunghissimo quarto d'ora giacché il condannato a morte stenta a dire le care parole eterne che da bambino ripeteva con sua madre. Amen, sospirerà infine Abele. Silvio. E sarà questa la sua ultima parola da vivo. □

LA FELICITÀ È UN FIORE CHE SBOCCIA



di Giancarlo Manieri

La storia di Paola è facile da narrare. Una ragazza cui sorrideva la vita e che ha fatto sorridere la vita. S'è affacciata: "Ciao mondo! Ciao gente! Ciao a tutti!", ha gridato, poi è ripartita. A 15 anni. Lasciando nel cuore di quanti l'hanno conosciuta una struggente nostalgia di bontà. Fiore delle cime, il suo profumo continua ad espandersi raggiungendo luoghi impensabili... il Kenia, l'Uganda, la Tanzania, il Brasile, il Giappone... I tristi ricordi si scordano, i ricordi deliziosi non muoiono mai e conquistano sempre più spazi.

20 anni sono lunghi e i fiori appassiscono presto. Solo pochi resistono: appartengono a una specie rara che, scesa dal cielo, al cielo presto ritorna, coi petali intatti... Quaggiù sembrano essersi presa solo una breve vacanza.

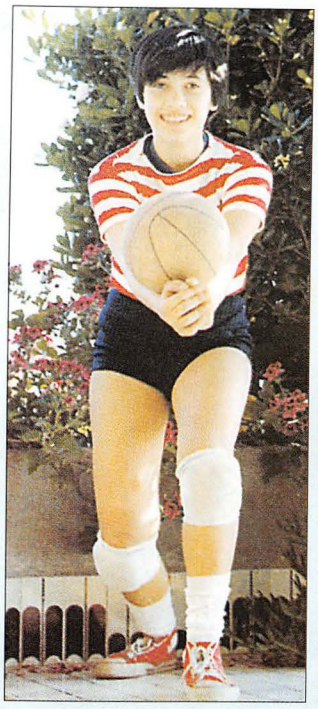
C'È QUALCOSA DI STRAORDINARIO IN QUESTO FIORE

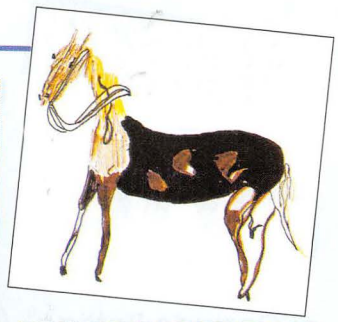
La sua freschezza ha fatto da calamita. Giuseppe è un giovane di Alessandria, sempre in giro per motivi di lavoro. Ha incontrato Paola quasi per caso a Martina Franca, perché tutti parlavano di lei. Lei non c'era già più. Se n'è innamorato: "Paola è diventata la mia amica ovunque, perché sono costretto a vivere sempre fuori casa... Ora non sono più solo... Io e Paola sulla terra, su un punto luminoso sospeso nello spazio, ci siamo dovuti incontrare e stringere un'amicizia reale".
Germano è uno studente. Nella cameretta ha collocato un maxiposter di Paola. Ma lei non era nel poster, precisava, gli era entrata nel cuore, tanto da spingerlo a scrivere un libretto di più di cinquanta pagine: "*Quello splendido capolavoro di figlia*".
Ma sono ormai migliaia i giovani che l'hanno conosciuta e sono rimasti conquistati dal suo sguardo solare, dalla sua spontaneità, dal suo amore alla vita e alle cose belle. Paola, un libro aperto, una di loro, con le sue crisi, i suoi pianti, i suoi piccoli purissimi amori di adolescente, i dialoghi, i sogni, le delusioni... E sono ormai tante le lettere arrivate ai genitori, cooperatori salesiani, di professione architetti, a testimoniare che il loro miglior progetto e la loro più riuscita costruzione è stata proprio lei, Paola.

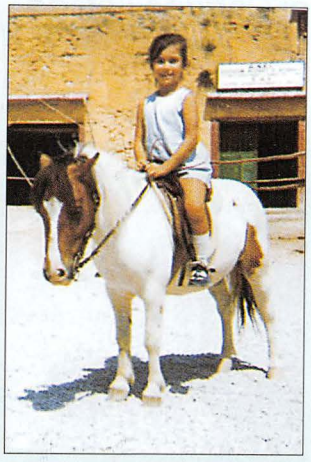


IL CAPOLAVORO

Educata, stavo per dire *costruita*, con amore intenso ma senza sdolcinature e orpelli, un amore forte e sicuro fatto più di esempi che di parole, nutrito di fede fresca e convinta. I suoi genitori erano certi di una cosa, di volere una donna non una bambola. Capita poche volte che il parroco, per la preparazione alla prima comunione di una fanciulla, nomini catechisti suo papà e sua mamma. Capitò per Paola. E il commento dopo l'esame di ammissione fu: "Paola... la sua anima si è aperta alla grazia come un fiore profumato". La santità normale è quella più difficile. Per questo ce ne sono così pochi di santi "normali", santi del quotidiano: una santità conquistata passo dopo passo, nella giungla infinita di una società che sembra aver definitivamente smarrito i valori. Gli anni della scuola, i pochi che gli furono concessi di vivere, furono il palcoscenico della sua "straordinaria" normalità.







A COMINCIARE DALLA FAMIGLIA

"Mi sono decisa a scrivere le prime cose segrete di cui papà e mamma solo possono sapere...". Non sono molti i diari delle adolescenti che girano liberamente nelle mani dei genitori. Una ragazza senza segreti, Paola, un'anima come acqua cristallina di sorgente. Un cuore che aveva trovato il nido proprio in casa: "Prima di tutto ho spolverato i mobili della mia camera, poi ho lavato i vetri e il pavimento e quando comincerà il film alla televisione me lo vedrò". E nei genitori: "Penso a come sarei /senza di te, papà,/ senza te che m'infondi/ pace, sicurezza, amore./ Ma poi guardo i tuoi occhi/ e si perdono i pensieri/ nell'amore del tuo caldo abbraccio,/ papà". "Un suono melodioso/ un suono delicato, una poesia/ per dire tutto/ per far capire/ che nel mio cuore soltanto tu sei mamma".
Aveva inventato il "tribacio", il bacio di tutti e tre, accostando le labbra, il rito di ogni sera, prima di infilarsi sotto le coperte e chiudere la giornata pregando. Il "tribacio", in arte è ancora inedito... Chissà, se fosse vissuta l'avrebbe creato lei... magari una scultura sul tipo di quella che modellò per la festa della mamma del 1978. Paola suonava la chitarra... Tante volte la suonò per la mamma. Quando lei, architetto e insegnante come il papà, era intenta ai lavori di casa, magari stirava, Paola veniva a farle compagnia suonando per lei i suoi pezzi più belli. Quelle note scaturite dall'amore della figlia erano per mamma Lucia più incantevoli dei virtuosismi di Segovia.

A SCUOLA

L'architettura che amore!/ La matematica che godimento!/ La storia dell'arte che delizia!/ L'italiano che bellezza!/ Le scienze, la figura, il modellato che passione!/ La religione che gioia infinita! Non sono molte le studentesse disposte a cantare la scuola con queste note! Scelse il liceo artistico Lisippo, là dove insegnavano papà e mamma e dove le capitò di tutto: pianti, contrasti, semplici purissime cotte, innocenti gelosie... "Signora, scrisse a mamma Lucia una compagna dopo la sua morte, io ho preso Paola come il mio angelo custode e la prego tutte le sere... La sua immagine è sempre nella mia mente e nel mio cuore".
Seconda liceo, suo ultimo anno. Paola alla lavagna sta cancellando un disegno. Sente da una delle compagne una bestemmia... senza pensarci nemmeno un secondo si volta e le caccia rapida il cancellino pieno di gesso in bocca. "Ma che fai, sei pazza? Che ti prende?". "Lo farò un'altra volta, se torni a bestemmiare". La sfida è raccolta, purtroppo, e Paola tornò a cacciarle in bocca il cancellino, tra lo stupore ammirato della classe. La scuola chissà perché porta ad essere sboccati: tende verso lo zero la capacità di scegliere i vocaboli migliori per esprimersi o comunicarsi esperienze e scoperte; prevale il gergo dello "slum". Ma al liceo Lisippo c'era sempre chi avvisava le altre: "Tacete, c'è Polly!". Testimonianza più bella non potevano dare alla sua anima candida.

DIO

"Chi crede in Dio ha il mondo in pugno", scrisse. Aveva nove anni. Deve essere un'età cruciale per i giovani. Anche Domenico Savio cominciò a nove anni con una frase che gli plasmò la vita. E anche Don Bosco a nove anni ebbe quel sogno...
Dio Paola non l'ha mai tradito, forse proprio per questo Lui l'ha chiamata presto, quasi avesse fretta di averla vicina. Tanto non aveva più nulla da imparare sulla terra, era sbocciata del tutto. Con le amiche che invitava sull'ampio terrazzo all'undicesimo piano del palazzo dove abitava, discorreva non di cose futili, di svaghi o di amori: "Se Dio è la sorgente di tutte le cose, solo Lui ci potrà fare davvero felici, non il denaro, il potere, il piacere...". Difficile capirla con queste idee da... alieni! Le amiche pur senza comprenderla fino in fondo intuivano qualcosa di grande.

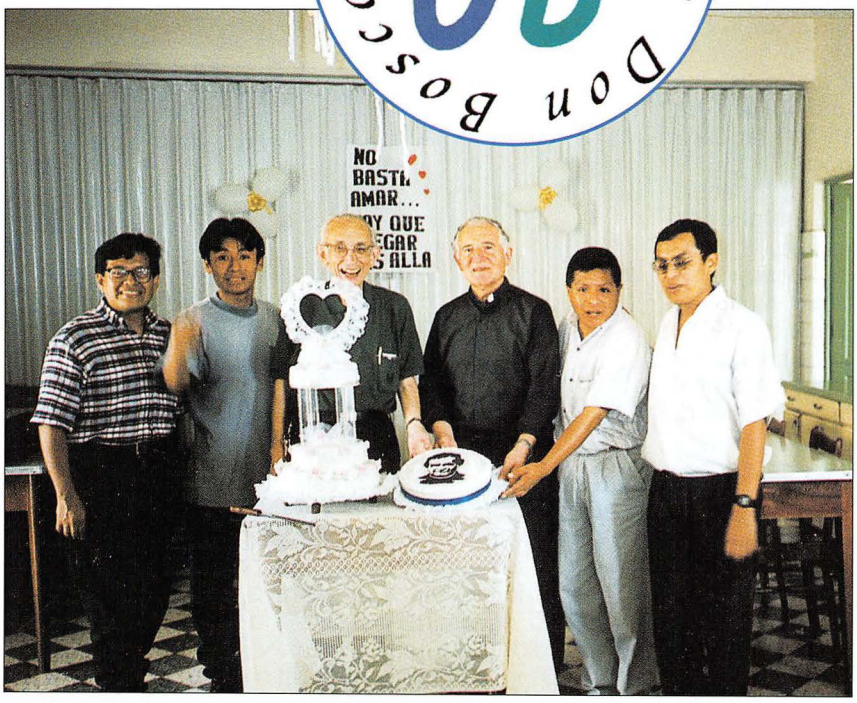
UN ANATROCCOLO DIVENTATO CIGNO

La morte se la portò via in fretta, quasi avesse timore di perderla. Lei la sentì arrivare: "Ciao, mamma, ciao, papà, ciao zio, ciao zia Maria...". Alcune compagne di scuola, quelle che più l'avevano osteggiata, capirono che cosa avevano perduto. La sintesi è in una lettera indirizzata a casa sua, quando lei era già volata in paradiso. Ricordando come la isolassero per la sua scelta di stare con le più emarginate, confessarono di essersi accorte finalmente che l'anatroccolo era in realtà un cigno.
La portarono nella chiesa dei salesiani doppiamente sua, perché l'aveva progettata e costruita il suo formidabile papà, è perché era la sua parrocchia, abitazione del suo padre spirituale don Giuseppe e del suo amico Don Bosco. Non le fecero un funerale normale, no. Don Giuseppe che la conosceva bene "dentro" decise che Paola doveva avere i paramenti bianchi della festa e del candore, e la messa degli Angeli, non quella dei defunti. Solo una concessione allo strazio, quando papà e mamma andarono a Gerusalemme per fare la Via Dolorosa in memoria della figlia e dire grazie a Dio di aver ricevuto il dono di Paola.
Paola... A 20 anni dalla morte il suo cammino diventa sempre più luminoso. □

La FS aumenta: sono nati i "Volontari Con Don Bosco" approvati

CDB UN'ALTRA SIGLA

di Corrado Bettiga



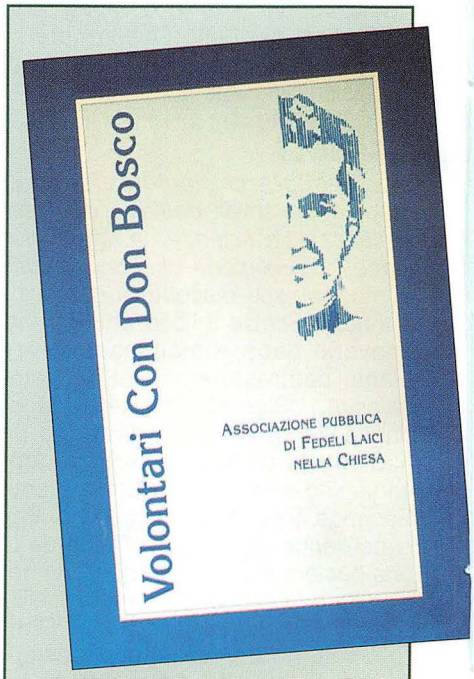
24 maggio 1998. È una data da ricordare: segna il riconoscimento come Associazione Pubblica di Fedeli Laici nella Chiesa dei "Volontari Con Don Bosco". Il Decreto di approvazione porta la firma dell'Arcivescovo di Caracas monsignor Ignacio Velasco, perché proprio in quella diocesi si sono mossi i primi passi. Sono diffusi in otto nazioni dell'America e dell'Europa.

Nei pochi anni trascorsi dal 1988, alla prima dozzina di giovani se ne sono aggiunti altri con gli stessi ideali. Soffrono le difficoltà di tutti i giovani, ma vivono con un po' più di grinta, senza egoismi, col desiderio di realizzare se stessi in modo nuovo, **dando una mano**, perché l'ambiente in cui operano possa diventare migliore. Non è nemmeno detto che ci riescano, ma almeno ci provano: non cercano miracoli, ma si considerano nella categoria del seme che ha bisogno di tempo e sacrificio per nascere, crescere rigoglioso e maturare…

VIVONO COSÌ

Alla regola da loro scelta e stilata, adeguano lo stile di vita consacrata, senza abbandonare le condizioni abituali nelle quali vivono: sono professionisti, infermieri, insegnanti, assistenti sociali, operatori massmediali, commercianti, operai, studenti universitari, impiegati, coltivatori diretti… davvero tante le categorie rappresentate. Alcuni hanno all'attivo qualche periodo di volontariato vissuto in zone di missione. In ogni caso il tocco salesiano qualifica la loro azione.

Il carisma di Don Bosco continua così il suo vigoroso espandersi inventando sempre nuove forme di aggregazione e nuovi modi di applicazione. Sembra che il tempo non



Attualmente i "*Volontari Con Don Bosco*" sono presenti in **Argentina, El Salvador, Guatemala, Italia, Malta, Paraguay, Perù, Repubblica Ceca, Venezuela**. In Italia sono presenti a **Catania, Lecce, Milano, Roma, Torino**. In tutto sono una sessantina, 20 dei quali impegnati con voto privato di castità e promessa di obbedienza e povertà, secondo le Costituzioni *ad experimentum*, gli altri impegnati nel cammino di discernimento o formativo.

giusto un anno fa.



passi, e che Don Bosco sia ancora vivo e operante all'interno della società moderna.

CRESCONO COSÌ

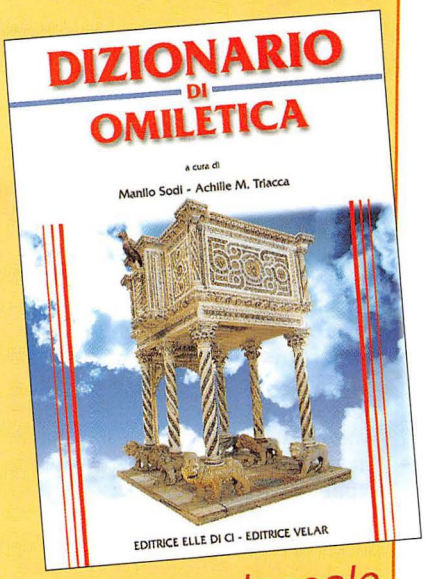
La loro vita è una donazione totale anche se nascosta, reale anche se le apparenze non la manifestano, che agisce al di dentro delle cose e della vita di ogni giorno, proprio perché chi la vive non ha alcun particolare segno distintivo: essi vivono "tra" gli altri "come" gli altri. L'unica distinzione è lo stile di vita, la concreta testimonianza di un cristianesimo vissuto.

Sono gli ultimi nati, il 19° Gruppo della Famiglia Salesiana, alla quale partecipano come fratelli minori, ma con uguale iniziativa ed entusiasmo, presentando "un volto inedito di Don Bosco". Sulla copertina del volume che raccoglie la loro regola hanno impresso a metà il volto di Don Bosco... essi sono, vogliono essere il volto nascosto di Don Bosco, reso visibile dal vissuto di ogni giorno... E Don Bosco diventerà tanto più visibile quanto più manifesta sarà la testimonianza quotidiana di ciascuno.

SI INCONTRANO COSÌ

I "*Volontari Con Don Bosco*" si sono incontrati a Roma, con lo scopo di darsi un assetto più consistente in vista del riconoscimento come Istituto secolare salesiano. La loro esperienza, che si è già confrontata in incontri locali, è diventata programma di vita come regola comune; hanno messo a punto un piano di formazione, più che mai necessaria a dei laici esposti al confronto vivo Chiesa-mondo; hanno trovato delle iniziative per mantenere i contatti tra di loro e sentire il senso vivo di comunione, nonostante la diversissima dislocazione geografica e i differenti impegni.

In bocca al lupo, diciamo noi che forse vediamo poco chiaro nella loro identità e rimaniamo un po' scettici di fronte alle novità. "Siamo nati sotto buona stella" ci dicono loro, che hanno come data di nascita il 24 maggio. □



Un'opera colossale

DIZIONARIO DI OMILETICA
Manlio SODI - Achille M.TRIACCA (a cura di)
LDC-VELAR, Leumann (To), 1998
pp. 1728

"Ci sono dizionari che si consultano per cercare una risposta rapida e chiara... E dizionari che si leggono. Le diverse voci vi sono trattate con ampiezza, alle questioni di rilievo è dedicato uno spazio non avaro, un corredo di rimandi propone diversi itinerari di ricerca. È il caso di questo dizionario dedicato all'eloquenza sacra che raccoglie il fiore dell'analisi critica e della riflessione teorica su tutta l'arte del dire e del che cosa dire" (S. Zavoli).
A chi è chiamato ad essere professionista della Parola di Dio, la preparazione è indispensabile perché essa sia parola fraterna e autorevole, che annuncia e testimonia, che è dottrina e profezia, che è esortazione, invocazione, rendimento di grazie...
L'opera, realizzata da oltre 240 collaboratrici e collaboratori, specialisti a livello internazionale e interconfessionale, consta di oltre 400 voci ordinate alfabeticamente. Si presenta come uno strumento di lavoro unico per l'aggiornamento di chi è chiamato al servizio della predicazione, una preziosa fonte di informazione per studenti e professori di teologia, storia, patristica, scienze della comunicazione, catechetica, pastorale, spiritualità; e, soprattutto, omiletica.

BOX

BREVISSIME DAL MONDO

USA. Aumenta il numero dei cattolici nella grande nazione, tanto che al Congresso costituiscono ormai la confessione religiosa più numerosa sia nelle file democratiche che in quelle repubblicane. Attualmente 153 parlamentari sono cattolici, 58 repubblicani e 95 democratici, così collocati: 25 senatori e 128 deputati alla Camera dei Rappresentanti. Gli stati con più rappresentanti cattolici sono New York con 18, la California con 16, la Pennsylvania con 11.

BARCELLONA. Su iniziativa del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali è stata realizzata una indagine in distinte parti del mondo per individuare il santo che meglio riflette le inquietudini e gli ideali degli utenti informatici. È risultato vincente **s. Isidoro di Siviglia**.

CITTÀ DEL VATICANO. Monsignor Crescenzo Sepe, segretario del Comitato Vaticano per la Preparazione al Giubileo, ha annunciato la pubblicazione di due sussidi per seguire le grandi manifestazioni previste dal calendario: "*Pellegrini a Roma*" per le visite ai luoghi religiosi e "*Pellegrini in orazione*" per seguire le cerimonie religiose e i riti liturgici previsti. Una speciale "carta" conterrà informazioni sui trasporti, i telefoni, i luoghi di ristoro, il pronto soccorso, le assicurazioni... I pellegrini inoltre saranno forniti di uno zaino e di un seggiolino portatile utilissimo per i momenti di lunghe attese. Sarà anche distribuito gratuitamente un quindicinale "Il giornale del pellegrino" in 7 lingue.

BRASILE. P. Marcello Rossi, 31 anni, appartenente al Movimento Carismatico, sta ottenendo un incredibile successo sui mezzi di comunicazione. È un cantautore che con stile vivace e moderno canta il Vangelo. I suoi CD si vendono a milioni di copie e fanno concorrenza a quelli di musica leggera. A Natale ha radunato alla sua messa più di 60 mila fedeli e milioni di telespettatori.

ROMA. In questo mese si tiene il summit mondiale del volontariato cattolico cui parteciperà lo stesso pontefice. A ottobre inoltre è in programma il vertice mondiale di tutte le religioni, un altro appuntamento di grandissimo rilievo destinato a fare storia come quello di Assisi.

AMERICA LATINA. Il tributo di sangue pagato dalla Chiesa in America Latina durante il 1998 è stato pesante: sono stati assassinati mons. *Juan Gerardi*, ausiliare di Guatemala, il 27 aprile; padre *Gerardo Boumans*, olandese, il 15 gennaio a Incarnazione (Paraguay); mons. *Alberto Guerra Marrero* a Puerto Cabello in Venezuela, il 29 marzo; l'italiano padre *Leo Commissari* a Sao Bernardo, Brasile, il 26 giugno; don *Jean Pierre Louis* a Puerto Principe, Haiti, il 3 agosto; don *Alcide Jimenez Chicangana* a Puerto Caicedo, Colombia, l'11 settembre; padre *Miguel Quiroga Gaona*, marianista, a Lloró-Chocó, Colombia, il 18 settembre; fratel *Bernardin Hudon* a La Vallette, Haiti, il 27 novembre; i religiosi *Alvaro Lopez Sora* e suor *Celina Posada* in Bolivia, il 21 dicembre. Le ultime stime, secondo l'Agenzia Zenit, parlano di 200 milioni di cristiani perseguitati nel mondo e 400 milioni che trovano difficoltà ad esprimere la loro fede, trovandosi in paesi fondamentalisti.


J. Ll. Burguera

VALENCIA, SPAGNA

100 ANNI DI BENE

Sono passati cento anni dal giorno in cui Valencia ha dato il benvenuto ai salesiani, cento anni di ininterrotto lavoro educativo e apostolico. Tra le numerose iniziative messe in cantiere, ne segnaliamo una particolarmente simpatica: l'inaugurazione del monumento a Don Bosco nella piazza omonima. Circa tremila valenciani sono convenuti attorno all'opera d'arte assieme al Rettor Maggiore don Juan Vecchi, alle autorità religiose e civili e alla stampa accorsa numerosa. I mezzi di comunicazione hanno dato massimo rilievo all'avvenimento, data la fama che i salesiani si sono conquistati sul campo attraverso le loro scuole, i loro oratori, le loro iniziative a favore dei giovani più bisognosi. Altri avvenimenti di grande richiamo sono stati la X edizione dei Giochi internazionale della Gioventù Salesiana, di cui diremo in altro numero, il musical su Don Bosco "Il sogno continua" e le Giornate Pedagogiche.

NOVARA

100 ANNI DI NOTE PER MARIA AUSILIATRICE

Sono giusto 100 anni che il grande compositore Lorenzo Perosi con un concerto magistrale inaugurava la Chiesa di Maria Ausiliatrice a Novara, consacrata appena due anni prima. E sono 100 anni che la "preziosa" statua della Madonna di Don Bosco, fatta scolpire per suo espresso desiderio, da un artista di San Benigno Canavese venne incoronata, presente il beato Michele Rua, con una corona donata dalla signora Bacchella, dal costo di 4000 lire. La preziosità della statua? Il fatto che fosse quella che Don Bosco usava per la processione annuale di Maria Ausiliatrice a Torino. Essa fu donata dal suo successore don Rua al vescovo di Novara monsignor Edoardo Pulicano proprio per il santuario appena costruito, che il Vescovo stesso aveva fortemente voluto e contribuito a completare. La centenaria chiesa custodisce dunque un





prezioso cimelio della congregazione salesiana.

Domenico Ricca

MA LE SBARRE NON SALTANO

Tempo di Pasqua: è saltata la pietra del sepolcro per una liberazione che sembrava impossibile





Il dibattito sulla funzione del carcere per i minorenni periodicamente riaffiora per lo più tra gli addetti ai lavori. I sacerdoti che operano in tali istituti, in una nota del '92 esprimevano tutta la loro perplessità: "*Pare a tutti evidente l'inutilità e talora la nocività del carcere per gli adolescenti*". E lo hanno ripetuto in un recente incontro.

C'è stato un calo vistoso degli ingressi in carcere: sono **475** i ragazzi/e presenti quotidianamente nelle carceri minorili italiane. Se negli anni '88-'89 sono entrati **5500** tra ragazzi e ragazze nei vari istituti penali per minori, nel '97 non hanno superato le **1900** unità tra italiani e stranieri. Attualmente la situazione carceraria minorile deve fare i conti con due tipi di delinquenza: quella dei *ragazzi italiani* collegati alla criminalità organizzata nel sud d'Italia e quella dei *ragazzi stranieri* per lo più autori di delitti connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti nel nord d'Italia.

Si stanno studiando modifiche alla situazione carceraria minorile, non di sostanza, ma puramente correttive; per governare meglio, non certo per abolire il sistema attuale. Per questa seconda ipotesi infatti occorrerebbe fare i conti con gli umori della gente, e chiedersi che impatto potrebbe avere una proposta di totale abolizione della pena carceraria per minori sugli abitanti delle metropoli, che sono quotidianamente alle prese con la fastidiosa micro-criminalità di ragazzini che l'immaginario comune – alimentato dai media – generalmente cataloga come nomadi, albanesi o marocchini, comunque stranieri. E non è vero: l'83% delle denunce riguardano gli italiani e solo il 17% gli stranieri.

Se sono diminuite le entrate in carcere sono tuttavia numerosissime le denunce. Solo nel '96 circa **45.000** sono stati i minorenni denunciati, **33.523** di questi sono minorenni imputabili cioè ragazzi che vanno dai 16 ai 18 anni. Il problema è ricostruire le relazioni tra vittime e autori dei reati, attivare patti di solidarietà sociale, e reti di collegamento che rendano i territori soprattutto urbani più vivibili. Non esistono molte altre formule. È un percorso dove tutte le risorse sono importanti e necessarie: quelle istituzionali con i loro compiti di progettazione, sostegno e coordinamento, quelle della società civile, del volontariato, di quanti animano le diverse presenze.

Ai salesiani si presenta un altro modo di fare oratorio, scuola, animazione. È il sistema preventivo che assume facce complementari, in linea di continuità con il "prendersi cura" dei ragazzi, delle loro storie di vita, delle loro povertà, ma anche delle loro risorse, che possono essere inesauribili se soltanto riusciamo ad appassionarci un po' a loro. E l'utopia delle sbarre che saltano potrà sembrare meno lontana.

Domenico Ricca salesiano cappellano Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" di Torino



MAGGIO 1999
Il giorno 6 la Chiesa ricorda Domenico Savio e lo ripropone ai giovani di oggi. Giusto 150 anni fa, il più bel frutto della pedagogia di Don Bosco stilava quei famosi propositi nel giorno della sua prima comunione che manterrà fino alla morte.

ABITARE IL 3° MILLENNIO: "IL SARTO E LA STOFFA"



Carissima/o,
Dovessimo dare la nomination alle parole più inflazionate toccherebbe a: *giovane, gioventù, giovinezza, mondo giovanile*. Il termine "giovane" è diventato un terminale. Cento, mille parole possono precederlo nessun'altra seguirlo. I vecchi ne parlano come di un paradiso perduto. Gli adulti hanno un filo di Arianna da mettere tra le dita dei loro figli per farli uscire dal labirinto della loro vita. I giovani vorrebbero restare sempre tali: il mito di Peter Pan resiste!

L'indice di ascolto è alto per convegni, conferenze, questionari se l'argomento tocca i giovani. La moda li veste, il gergo li segna, il mercato li cerca. Se ti fermi con loro ti fanno domande e hai l'impressione che non accettino risposte. Il loro credo è ricco di valori che vengono adorati, come istanza, come soggettività. Crescono nella solidarietà, sono pronti a partire come volontari per aiutare, sostenere, condividere. Nello stesso tempo avverti che hanno bisogno di ascolto, di accoglienza, di consigli. La voglia di vivere è scritta a lettere maiuscole. Credono nella giustizia e la vogliono. Credono in Dio, e vogliono il cielo. Quando un genitore, un educatore, un sacerdote trovano uno scampolo di tempo e di dialogo con un ragazzo è facile che si lascino sfuggire un'esclamazione di soddisfazione: "Qui c'è della buona stoffa".



Giorgio Rossi

La stessa conclusione di Don Bosco al primo incontro con Domenico Savio. Siamo nel 1854. Domenico ha 12 anni e Don Bosco 39. Quel dialogo appartiene a tutte le generazioni. "***Che pensa di me?***", chiede Domenico. È la madre di tutte le domande. Chiuso in quell'interrogativo c'è tutto il suo mondo: la voglia di vivere, di diventare grande. Ma è una domanda capestro: il nodo da sciogliere è l'accettazione, la stima, la fiducia. Don Bosco lo apre alla vita, all'impegno: "***In te c'è una stoffa buona...***". Poi insiste: "***E a che cosa può servire? Ne facciamo un bell'abito da regalare al Signore***". Domenico era stoffa ottima: a soli 7 anni aveva ricevuto la prima comunione (a quel tempo si era ammessi solo dopo i 12 anni). L'amore a Gesù e a Maria avevano reso la sua vita irradiante, festosa.

Domenico chiude la conversazione con un inno all'educazione, alla vita come scuola. "**Dunque io sono la stoffa e lei il sarto**". Presente e futuro sono cuciti con lo stesso filo. Egli accetta la responsabilità del presente e esprime la scelta del futuro. "***Se il Signore mi aiuterà, desidero diventare sacerdote***". Muore quando gli mancano 24 giorni per compiere i 15 anni. È santo nel 1954. Un episodio non è una vita, come un reperto archeologico non è l'opera d'arte o un graffito non è tutta la storia antica. Però è un annuncio, come la nota di un concerto è la chiave che ti permette di entrare in un mondo ricco di incredibile armonia.

La giovinezza diventa senza senso il giorno in cui si dice no all'impegno, al sogno, all'ideale. Nessuno mi porta via il cielo, se tengo i miei occhi in alto: essi vedono il sole di giorno, la luna e le stelle di notte. A rubarti il sole, la luna e le stelle sono le lacrime che puntualmente arrivano quando si soffocano i sogni, si spengono l'impegno, l'innocenza, la vita di grazia. Qual è il tuo futuro? Non sarà diverso dal tuo presente, se lo carichi di responsabilità. Il duemila ti aspetta. Il terzo millennio è tuo. Portaci i tuoi talenti, i tuoi sogni, tutti i tuoi coetanei.

A presto.

Carlo Terraneo

Le nevicate a Roma sono rare anche durante l'inverno, figurarsi durante il mese di agosto! Secondo un'antica tradizione, la basilica di Santa Maria Maggiore sarebbe sorta sul luogo segnato da una abbondante nevicata proprio nel mese di agosto e il fondatore sarebbe stato papa Liberio. È per questo che la chiesa è anche chiamata basilica liberiana. L'itinerario giubilare, fa tappa stavolta a



ITINERARIO VERSO...

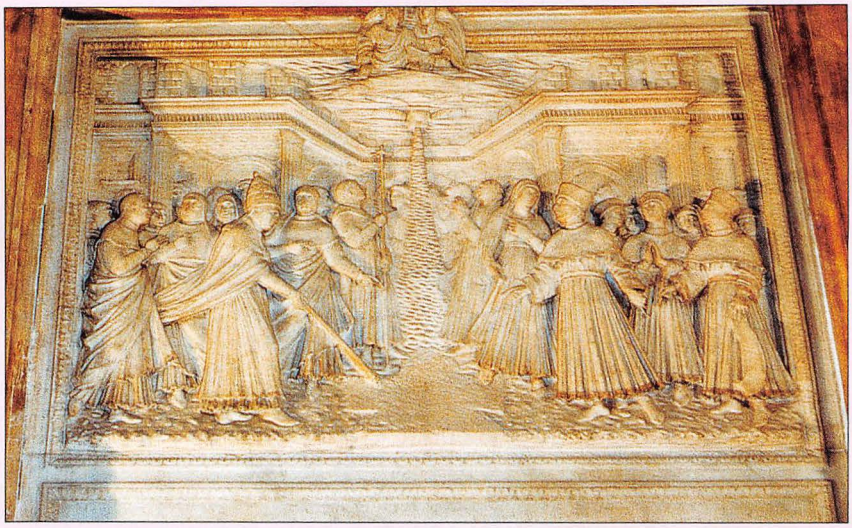
LA MADONNA DELLA NEVE

di Natale Maffioli

Leggenda a parte, la basilica di Santa Maria Maggiore fu tra le prime chiese ad essere dedicate alla Madonna, e gli studiosi danno per certo che fu fondata non da papa Liberio, ma da un suo successore, Sisto II (432-440), subito dopo il pronunciamento del concilio di Efeso (431) che dichiarò Maria "Madre di Dio".



Fronte esterno dell'abside di Ponzio, Rainaldi, Fontana (sec. XVII).



Miracolo della neve, scultura di Mino del Reame (sec. XV) nell'Abside.

La basilica, nonostante abbia superato i 1500 anni di vita, si presenta, sostanzialmente, come l'ha progettata il suo architetto: tre lunghe navate divise da una duplice fila di 36 colonne di marmo greco e 4 di granito, tutte munite di splendidi capitelli ionici.

Dopo Sisto II altri papi non mancarono di dimostrare la loro attenzione alla basilica. Pasquale I (817-827) rinnovò l'abside e fece ampliare il presbiterio; così come, quasi cinquecento anni dopo, fece Niccolò IV (1288-1292) che ordinò di arretrare l'abside, rendendola meno angusta e la fece decorare di splendidi mosaici da Jacopo Torriti. Sisto IV, con i soldi del cardinale Guglielmo d'Estouteville, rifece l'altare maggiore, arricchendone il ciborio con i bassorilievi di Mino del Reame.

Gli interventi più significativi si ebbero però tra il 1500 e il 1600. Vicino al presbiterio due papi, Sisto V Peretti (1585-1590) e Paolo V Borghese (1605-1621), fecero costruire due splendide cappelle, una per parte, chiamate Cappella Sistina e Cappella Paolina (da non confondersi con quelle che sono in Vaticano, l'una edificata per volere di Sisto IV della Rovere e l'altra di Paolo III Farnese).



Portico d'ingresso e statua bronzea di Filippo IV di Spagna (sec. XVIII).



Visione di Abramo del Querceto di Mambre, mosaico (sec. V) navata centrale.

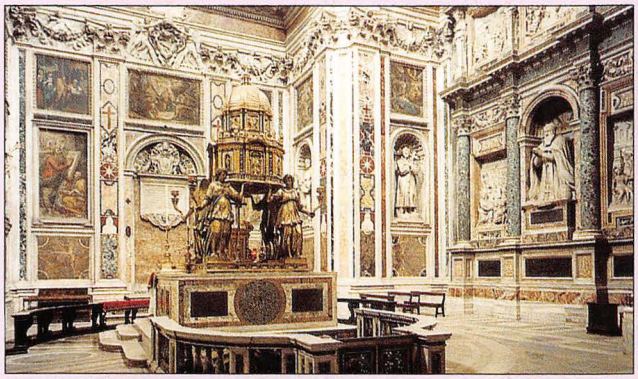
LA GRANDE PIAZZA

Una corretta visita alla basilica deve iniziare dalla piazza antistante dove, nel 1613, fu eretta una colonna di marmo (proveniente dalla *Basilica di Massenzio*, un edificio di età imperiale i cui resti maestosi si trovano al margine del *Foro Romano*), sormontata da una *Madonna col Bambino* in bronzo, opera dello scultore Guglielmo Berthelot.

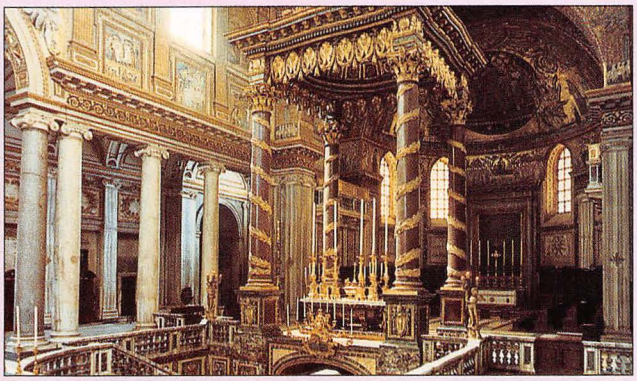
La facciata attuale della basilica è opera settecentesca, fu progettata da Ferdinando Fuga e costruita in travertino tra il 1743 e il 1750. Senza sforzo, si possono intravedere nel portico superiore gli antichi mosaici trecenteschi di Filippo Rusuti; l'intervento conservativo del Fuga è di una attualità sorprendente, anche se, qua e là, ha dovuto smozzicarli per inserire le nuove muraglie.

IL PRIMO SGUARDO

Attraverso uno dei cinque ingressi del portico (all'estrema destra è la *Porta Santa* che viene aperta solo nell'Anno Santo), si entra nella penombra avvolgente della basilica. Superati i monumenti dei papi Niccolò IV (a sinistra) e Clemente IX (a destra), la fuga di colonne marmoree attira verso l'altare e il cammino fa passare di sorpresa in sorpresa: il pavimento, opera dei Cosmati, risale alla metà del secolo XII ed è stato fatto con marmi pregiati, alcuni dei quali introvabili altrove. Sopra la trabeazione della navata mediana corre una serie di splendidi mosaici: 27 riquadri (in origine erano 42), risalenti al V secolo e commissionati da Sisto III, raffigurano scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Altri mosaici, sempre dell'epoca di papa Sisto, decorano l'arco trionfale. I mosaicisti romani con quest'opera vollero esaltare Maria come Madre di Dio, rappresentando le vicende che narrano l'infanzia di Gesù. Curiosamente manca la raffigurazione della natività, l'episodio più importante. L'assenza viene spiegata con il fatto che



Cappella Sistina (Sisto V) di D. Fontana (sec. XVI) e Ciborio dorato.



Altare Papale (sec. XVIII) fra 4 colonne monolitiche in porfido.



L'Abside veduta della calotta; mosaico di I. Torriti (sec. XIII).



Cappella Paolina o Borghese (Paolo V) di F. Ponzio (sec. XVII).

nella basilica esisteva una cappellina che riproduceva la grotta di Betlemme, in questo ambiente erano anche custodite le reliquie di san Girolamo, che vicino alla grotta della natività si era ritirato in penitenza e studio e aveva tradotto l'Antico e il Nuovo Testamento in latino. Il nome di papa Sisto III, fondatore e decoratore della basilica, è scritto in cima all'arco: *Il vescovo Sisto lo dedica al popolo di Dio*: il mosaico e la chiesa sono dedicati a quella stessa moltitudine che vi si radunava per pregare Maria, la Madre di Dio.

TRIONFO DI MARIA

Lo splendore della navata centrale termina nel mosaico a fondo oro del catino absidale, opera di Jacopo Torriti: raffigura *l'Incoronazione di Maria da parte di Gesù*; Madre e Figlio sono seduti su un trono posto nel firmamento, lontano dalla Terra e dalle cose terrene: il cerchio che racchiude la scena raffigura l'universo perfetto, pieno di stelle dove la luna e il sole stanno ai loro piedi. Due gruppi di angeli assistono stupiti alla scena ed è lo stesso stupore che coinvolge anche il fedele davanti a tanta bellezza; tutto intorno l'artista ha rappresentato la Terra come un giardino fiorito fatto di girali di acanto in fiore e abitati da numerosi uccelli. Il senso della raffigurazione è chiaro: Maria è stata coronata dal Figlio "*Regina del cielo e della terra*".

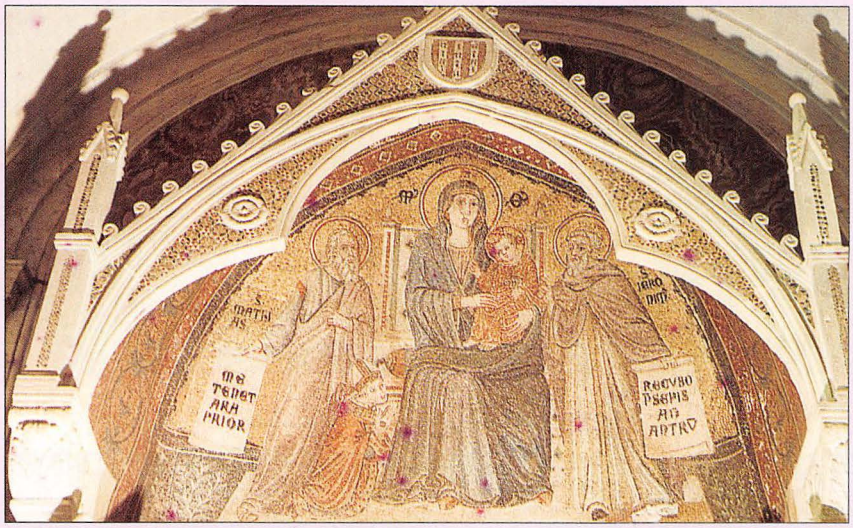
Anche il maestoso soffitto ligneo a cassettoni con decorazioni ad intaglio (disegnato da Giuliano da Sangallo, un grande architetto rinascimentale) contribuisce alla ricchezza della struttura. Il fregio di stucco che corre a ridosso dei cassettoni, e lo stemma al centro della cassettonatura dicono che è stato costruito sul finire del 1400, al tempo di papa Alessandro VI Borgia. La tradizione vuole che le dorature siano state fatte con il primo oro giunto dall'America con Cristoforo Colombo e donato al Papa dai reali di Spagna. I re spagnoli hanno ancora un feeling speciale con la basilica di Santa Maria Maggiore: Juan Carlos di Borbone è anche canonico della basilica.

L'altare maggiore, opera di F. Fuga, è sormontato da un baldacchino, disegnato dallo stesso architetto, sorretto da quattro colonne antiche di porfido; la *confessione* (quella sorta di cripta aperta davanti all'altare) è opera di Virginio Vespignani (1864).

LE CAPPELLE

La **cappella Sistina** (chiamata anche cappella del SS. Sacramento), iniziata nel 1585, si apre sulla navata minore di destra. È uno splendido edifico progettato dall'architetto Domenico Fontana, lo stesso che riuscì a spostare, senza spezzarlo, l'obelisco che si trova al centro di piazza San Pietro. La notevole decorazione marmorea è stata realizzata con i marmi provenienti da alcuni edifici antichi. Il papa fece collocare sotto l'altare l'antica cappella del presepio con alcune statue di Arnolfo da Cambio. Ai lati sono stati ricavati i monumenti funebri dello stesso Sisto V e di san Pio V.

La **cappella Paolina**, terminata nel 1611, si trova sul versante op-



Sepolcro gotico del Cardinale Rodriguez (sec. XIII).

posto della basilica; l'architetto Flaminio Ponzio, per ragioni di simmetria fu costretto a farla uguale alla Sistina, ma sopperì alla mancanza di originalità con la sovrabbondanza della decorazione. Ai marmi preziosi e alle sculture di artisti come Stefano Maderno e Camillo Mariani, si aggiungono gli affreschi del Cavalier d'Arpino, del Cigoli, di Guido Reni e del Lanfranco. Sull'altare maggiore è collocata l'antica immagine della Madonna *Salus Populi Romani* (salvezza del popolo di Roma), che la leggenda attribuisce nientemeno che al pennello dell'evangelista Luca; in verità è un dipinto bizantino del IX secolo.

La **cappella Sforza**, che si apre sulla navata di sinistra, è un'altra importante opera di architettura: uno dei meno conosciuti edifici progettati dal grande Michelangelo e realizzato da Giacomo della Porta tra il 1564 e il 1573.

Nella basilica meritano di essere visti i bassorilievi di Mino del Reame: un tempo ornavano il ciborio che sovrastava l'altare maggiore ora sono inseriti nella parte inferiore dell'abside; in fondo alla navata di destra si può ammirare la tomba del cardinale Consalvo Rodriguez († 1299); poco distante, una scritta sulla lastra del pavimento indica la semplicissima sepoltura del grande artista Gian Lorenzo Bernini: per gli altri ha scolpito monumenti funebri superbi, per sé ha voluto una tomba nella terra segnata da una semplice croce.

La basilica è ricchissima di opere d'arte d'ogni genere ed è davvero il caso di dichiarare l'esiguità di queste pagine per descriverle tutte.

GLOSSARIO

Il nostro glossario questa volta è costituito dalle notizie sui grandi artisti che hanno reso un capolavoro la basilica di Santa Maria Maggiore.

Jacopo TORRITI, lavorò a Roma nel XIII secolo. È l'autore del mosaico con *L'incoronazione di Maria* del catino absidale della basilica di Santa Maria Maggiore. In quest'opera del 1295 il pittore riprende le caratteristiche della più antica pittura romana: le forme saldamente impostate (basta osservare le figure di Gesù e di Maria sedute sul trono) dal disegno sicuro; gli elementi decorativi che si rifanno a quelli della tradizione paleocristiana (del cristianesimo dei primi secoli). Non manca neppure un richiamo alla tradizione bizantina nelle lumeggiature, con tessere a fondo oro, del panneggio delle figure. Assieme a fra Jacopo da Camerino firmò il mosaico absidale della Basilica Lateranense.

Filippo RUSUTI, pittore, attivo a Roma tra il XIII e il XIV secolo, approntò i cartoni per i mosaici della facciata della basilica liberiana; assieme ad altri colleghi della *schola romana* probabilmente lavorò agli affreschi della chiesa superiore di san Francesco ad Assisi; ultimamente gli sono stati attribuiti anche alcuni dipinti nella chiesa napoletana di Santa Maria Donna Regina.

Mino DEL REAME era uno scultore attivo verso la metà del 1400, forse lavorò nella bottega di Mino da Fiesole, autore delle transenne della cappella Sistina in Vaticano. Lavorò in Santa Maria Maggiore, al ciborio dell'altare maggiore voluto dal cardinale Guglielmo d'Estouteville.

Giuliano GIAMBERTI detto **Giuliano da Sangallo** (1445-1516), architetto fiorentino, ha creato il soffitto della basilica liberiana. Fu uno dei grandi artisti del rinascimento fiorentino; progettò fabbriche religiose come il chiostro fiorentino di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e la chiesa di Santa Maria delle Carceri a Prato; collaborò alla realizzazione della sacrestia di Santo Spirito, sempre a Firenze; preparò i disegni di palazzi cittadini e di ville di campagna: per i Medici progettò la villa di Poggio a Caiano; si interessò anche alla progettazione di importanti fortezze militari. A Roma, oltre che studiare i monumenti antichi, da cui traeva ispirazione per il proprio operare, seguì i primi momenti della nuova fabbrica di san Pietro e si deve a lui la progettazione della custodia che doveva proteggere l'altare papale durante il periodo di ricostruzione della basilica.

Domenico FONTANA (1543-1607) invece è di origine ticinese; anche lui architetto, è giustamente famoso per l'impresa dell'erezione dell'obelisco di fronte alla basilica di San Pietro in Vaticano. Il monolito era a fianco della fabbrica antica, egli progettò un l'insieme di marchingegni che ne permisero lo spostamento senza danneggiarlo. Fu anche un urbanista insigne, a lui si deve la sistemazione della città sotto il pontificato di Sisto V: Roma fu dotata di lunghi rettifili che avevano come punto di riferimento le basiliche. Oltre le numerose fabbriche, progettò la cappella del SS. Sacramento in Santa Maria Maggiore e il nuovo palazzo papale annesso alla basilica lateranense.

Ferdinando FUGA (1699-1781) fu uno degli architetti più vivaci del tardo barocco romano. A lui si deve la costruzione di un'ala del *Palazzo del Quirinale* e la progettazione del *Palazzo della Consulta*. Oltre alla facciata di Santa Maria Maggiore, per il suo protettore papa Clemente XII progettò il palazzo di famiglia.

di Jean-François Meurs

A PROPRIO AGIO CON GLI ANFIBI SLACCIATI

«Caro doctor J., mio figlio Cédric, 12 anni, ha preso l'abitudine di portare gli anfibi slacciati. Se li adatta accuratamente infilando dentro le estremità dei lacci pendenti... "È più comodo", spiega. Appena gli ho fatto notare che non era il top per le caviglie, ha ribattuto: "Mamma, bisogna che io sia alla moda!". È che così mi pare che assuma l'aria di duro. Accetto che provi ad affermare la sua personalità misurando prima di tutto l'effetto che fa a se stesso e quello che fa sugli altri. Ma ho paura che scantoni dalle regole e sfugga alle sue responsabilità. Gli ho fatto scherzosamente notare che così conciato lo avrei riacciuffato subito se fosse scappato per sottrarsi al suo turno di pulizia... Fin qui, suppongo, niente di grave: fa parte della sua evoluzione naturale far colpo sui compagni. Ciò che mi fa problema è l'atteggiamento di un vicino di 15 anni, con cui a volte Cédric parla e che lascia navigare i suoi scarponi putrescenti senza lacci, dentro i quali fa rientrare un paio di pantaloni sporchi e stracciati apposta, almeno mi sembra. Qui siamo proprio al limite, mi pare... Vorrei davvero capire un po' meglio... perché la cosa mi inquieta. (Rosa, Pistoia)

Caro Doctor J, da dove viene la moda che consiste nel portare gli scarponi senza lacci? Ho visto questo presso gruppi rap, e so che in generale, quando fanno qualcosa i giovani, c'è un messaggio da capire. Ha un significato particolare? (Antonio, Molfetta)



Due desideri che si sviluppano particolarmente presso gli adolescenti si uniscono per favorire un fenomeno come quello descritto. C'è da una parte il loro bisogno di confondersi nella massa, che favorisce il propagarsi delle mode, dall'altra il loro desiderio di distinguersi dagli adulti. Un terzo fenomeno apparentemente opposto al primo, la volontà di distinguersi dalla massa, esige una creatività nei modi di apparire che non sono che variazioni sul medesimo tema.
Ora i lacci sono un accessorio ideale, perché permettono delle variazioni multiple, che non costano tanti sforzi e davanti alle quali i genitori restano perplessi: quello che combinano appare insignificante, è perciò ridicolo innervosirsi per qualche stupidaggine. Ma questo non è che una scaramuccia destinata a tastare la reazione dei genitori e/o degli adulti. È necessario dunque vigilare. I giovani giocano su due tavoli: si impongono senza troppi rischi e ottengono l'attenzione dei genitori...

■ **Con i lacci tutto è permesso, anche di farne a meno**. Colorati, segnano la preferenza per questo o quel gruppo musicale o sportivo. I più fantasiosi li incrociano a formare figure geometriche. Le ragazzine li ostentano con i colori del *reggae*, riempiendoli di perline rosse, gialle e verdi e alternandoli alle treccine della pettinatura *rasta*. Oppure mettono un laccio giallo in un piede e uno rosso nell'altro. Con lacci fosforescenti ragazzi e ragazze attirano gli sguardi e dichiarano il loro gusto per la notte, che sta diventando sempre di più il loro habitat.

■ **La moda dei lacci non annodati o assenti del tutto** dalle calzature deriverebbe dagli ospiti regolari delle prigioni americane. Costoro infatti sono obbligati, durante il forzato soggiorno nelle patrie galere, a separarsi dalla cintura dei pantaloni e dai lacci delle scarpe, per ragioni di sicurezza. Sono loro che hanno ispirato gli amici dei ghetti neri rimasti in libertà: per solidarietà, o anche per giocare ai duri, questi ultimi hanno gettato i loro lacci alle ortiche. Da lì verrebbe anche la moda négligé del *rap*, con i pantaloni lenti alla vita e le scarpe sportive che... sbadigliano.



■ **Può darsi che alcuni abbiano coscienza di questa origine**, e gli diano questo significato. Perciò dichiarano la loro simpatia per quelli che considerano vittime della società o resistono alla egemonia dei ricchi. Insomma tutte le sfumature sono possibili, dal semplice gioco, ai messaggi politici, ai sentimenti personali. In questi casi un solo indizio non è sufficiente. Bisogna trovare conferma da altri comportamenti... Per esempio, vostro figlio ha un'immagine negativa di sé? Non si cura dell'igiene? Moltiplica gesti provocatori per il puro piacere di provocare? È deliberatamente e sistematicamente villano? Gli strappi sui vestiti, le aggressioni volontariamente maldestre alla pettinatura, i gesti di automutilazione (come infiggersi dei tagli con un temperino) non sono per caso i segni di una aggressività rivolta contro se stesso?

■ **Però più sovente, si tratta solo di un gioco** attraverso il quale l'adolescente segna la distanza dagli adulti, afferma la sua appartenenza a un gruppo, assaggia diverse personalità prima di adottarne una sua propria. Senza dubbio, un messaggio da decodificare. □

GIOCO DI SQUADRA ALLA CITTÀ DEI RAGAZZI

di Maria Antonia Chinello



Suor Michela e Pawel Sufleta con i chierichetti alla Valponasca.

Al "Don Bosco" di Genova-Sampierdarena ci si sente in famiglia. Da oltre un secolo, inserito dentro le pieghe del tessuto sociale, lo spirito del Santo dei giovani, vissuto dalle comunità fma (suore) ed sdb (salesiani), ha contagiato la città e continua a sollecitare la chiesa locale a dare una risposta al grido di aiuto che sale dal pianeta giovani.

Don Bosco chiamava Sampierdarena la "seconda Valdocco"; le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, invece, la "desiderata". I laici, che oggi collaborano con i salesiani e le suore dicono: "Che bello vedervi lavorare insieme!". Un giovane animatore, esprimendo il sentimento di tanti suoi amici ed amiche, dice: "È il risultato esatto di una somma: fma + sdb + giovani = Comunità-Collaborazione-Parità".

Ecco gli ingredienti del "Don Bosco" di Ge-Sampierdarena, una casa storica, che custodisce la memoria del fondatore, di madre Mazzarello e di tanti missionari e missionarie in partenza per il mondo. Il campanile, infatti, è stato costruito su ordine di Don Bosco, mentre la chiesa è stata rifatta dopo i danni subiti durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Il complesso dell'opera salesiana si incastona nella zona industriale e centro marittimo di scambi e commercio. Oggi la città porta i segni del disagio dei giovani, forse in modo più marcato che nella metà dell'Ottocento: le nuove povertà "umane", il loro disorientamento, la precarietà del futuro, l'emarginazione, la mancanza della famiglia per troppi.

Gli anni della presenza salesiana sono ormai 126 suonati, ma non sembrano pesare sulle spalle delle comunità fma ed sdb. Anzi. Nel settembre 1997, con il lancio del nuovo progetto di pastorale giovanile unitario, la proposta educativa ha acquistato in vivacità, ma soprattutto in significatività per poter rispondere alle richieste che il quartiere e la città rivolgono all'opera.

Al "Don Bosco", come è familiarmente conosciuto nel territorio, c'è proprio tutto, dalla scuola materna all'Università della Terza Età; c'è la nuova palestra, il "Paladonbosco", che accoglie ogni settimana circa 3200 ragazzi e giovani, il Centro Cultura e la Sala del Cinema, il Centro linguistico europeo, il Centro di orientamento e, ancora, cortili e campi verdi... C'è, insomma, in una città priva di spazi, un ambiente per incontrarsi, giocare, crescere, conoscere.

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

"Siamo venute a Sampierdarena – esordisce suor Michela De Astis – più



Don Mario Carattino insieme ad un gruppo di volontari adulti a La Visaille.



Un gruppo di giovani a La Visaille.



Una catechista con un gruppetto di bimbi durante la giornata di ritiro.

di un anno fa, aderendo al progetto di collaborare con i salesiani. Sin dall'inizio ci siamo accorte che la nostra opera insieme, sulle linee precise dello stesso carisma, doveva avere una tenace prospettiva di futuro". E il futuro si è costruito passo dopo passo, accettando le difficoltà degli inizi.

"Primo passo è stata l'unificazione dei due oratori, per tradizione e per impostazione tenacemente divisi. Ora un passaggio sempre aperto tra i due cortili e i murales dipinti dai ragazzi e dalle ragazze segnalano che c'è un unico carisma all'opera, che cerca di rispondere ai bisogni dei giovani nello stile salesiano: l'oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice".

Dice il direttore dell'opera: "Una delle prime necessità avvertite dalle due comunità è stata quella di pregare insieme, solo questa poteva reggere il lavorare uniti che si basa sulla compartecipazione e sulla programmazione seria delle attività e sulla verifica continua degli obiettivi pastorali".

"Possiamo dire di avere molto lavoro – afferma suor Michela –. L'oratorio è aperto tutti i giorni della settimana nel pomeriggio. La Parrocchia conta circa 16 mila abitanti. Il centro è frequentato quotidianamente da circa 500 tra ragazzi/e e giovani. Le attività sono molteplici: sport, danza, teatro, musica, gioco, catechesi. Per tutti i giovani, una volta al mese, c'è un incontro chiamato "Comunità giovani" in cui ci si confronta su un tema, si discute la vita oratoriana, si prega e si cena insieme".

RADDOPPIARE LE FORZE

Il carnet di marcia della comunità fma prevede, oltre l'animazione dell'oratorio, anche il coordinamento della catechesi e della liturgia in Parrocchia. Alcune sorelle sono anche impegnate nella scuola con ore di insegnamento.

È impensabile, da soli, arrivare a tutti e a tutto. I collaboratori laici, educatori, giovani animatori, insegnanti e genitori, sono in prima linea a fianco di salesiani e fma. "Il cambio" lo si deve anche a loro: "C'era bisogno di lavorare insieme – racconta Eugenia, che coadiuva all'oratorio e nella catechesi –. Il consiglio oratoriano sta continuamente interrogandosi su questa unità. Tra i componenti è ormai chiara l'idea che l'oratorio è uno, ora bisogna fare in modo che questa comunicazione attivi circolarità e partecipazione da parte di tutti".

"Il carisma salesiano aiuta a crescere in umanità – asserisce suor Michela –. Con gioia constato che la collaborazione dei laici non si riduce alla pura attività. Tanti genitori, animatori, catechisti stanno assumendo non solo le mani salesiane, ma anche l'occhio e soprattutto il cuore".

Molti sono ancora gli adulti che gravitano attorno all'oratorio e alla parrocchia senza lasciarsi coinvolgere dalle proposte e dalle iniziative. Si sta prospettando allora una pastorale familiare che, puntando sull'appuntamento del grande giubileo del 2000, risvegli quante più persone possibili. □

DON BOSCO E SAMPIERDARENA

Il primo drappello di salesiani con alcuni giovani raggiunse Sampierdarena l'11 novembre 1872, proveniente dalla zona di Marassi mentre sulla città si scatenava un vero e proprio nubifragio. Quella sera non avevano da mangiare. Se ne accorse un signore, Stefano Delcanto, che li provvide del necessario... Ma il legame della città con Don Bosco ha radici ancora più lontane. Furono tre vescovi di origine genovese a concludere quel collegamento che legherà definitivamente il Santo alla città marittima. L'impegno per i giovani più bisognosi troverà sostegno e conforto in tanti sacerdoti e in numerose famiglie dell'aristocrazia genovese. Nella cattedrale di San Siro il popolo incontrerà varie volte Don Bosco.

Quando la Conferenza di S. Vincenzo riuscì ad ottenere in affitto per 500 lire una villa a Marassi, Don Bosco decise la fondazione di un Ospizio di Arti e Mestieri. Era il mese di agosto 1871.

Nel settembre il Santo venne a Genova. Vide i locali, li trovò un po' fuori mano per un ospizio per artigiani... Il 26 ottobre inviò don Albera con due giovani salesiani, tre capi laboratorio ed un cuoco. Al momento di partire al giovane neo-direttore Don Bosco raccomandò di non darsi pensiero di niente e di riporre tutta la fiducia nel Signore. Gli chiese poi se avesse bisogno di qualcosa. "No, signor Don Bosco – rispose –. La ringrazio, ho con me 500 lire". E Don Bosco guardandolo con un sorriso: "Non è necessario tanto denaro. Non ci sarà la Provvidenza a Genova? Va' tranquillo, la Provvidenza penserà a te". Ritirò le 500 lire e gli lasciò una somma molto inferiore.

E la Provvidenza non mancò.

(da "L'Eco di Don Bosco", n. 2, luglio-dicembre 1997)



PREVENIRE NON REPRIMERE
Il sistema educativo di Don Bosco

di Pietro Braido
LAS, Roma, 1999
pp. 440

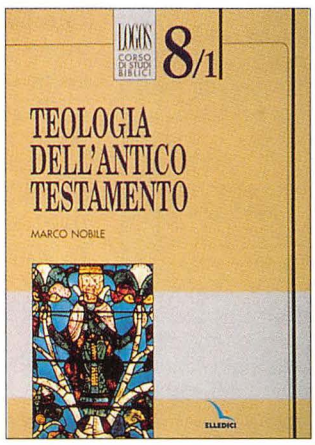
L'autore di questo saggio è uno dei più grandi studiosi del sistema educativo di Don Bosco: un progetto che è cresciuto e si è progressivamente dilatato e specificato nelle più svariate opere realizzate dai molti suoi collaboratori e discepoli in ogni parte del mondo. Ma la vitalità del progetto può essere garantita nel tempo dalla fedeltà alla legge di ogni autentica crescita: cioè rinnovamento, approfondimento, adattamento, continuità confrontata con le sue origini.
È proprio questa la finalità del saggio: provocare un vivificante contatto con le radici primitive dell'esperienza preventiva di Don Bosco e dei suoi tratti fondamentali, nel confronto con gli elementi storici originali essenziali dai quali traggono validità e credibilità progetti presenti e futuri destinati a contesti diversi.

APPROFONDIMENTI BIBLICI

TEOLOGIA DELL'ANTICO TESTAMENTO

di Marco Nobile
ELLE DI CI, Leumann (To), 1998
pp. 262

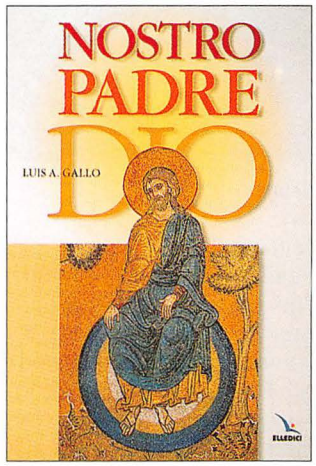
Indicato con il n. 8/1 della collana Logos (corso sistematico di studi biblici), il testo si pone al servizio di quelli che si preparano ad essere o sono operatori pastorali. L'autore accompagna i lettori lungo le grandi traiettorie che attraversano i testi veterotestamentari; e, con un linguaggio vivo e accattivante, approda ad una sintesi che porta a "vedere Dio con i propri occhi e non soltanto per sentito dire...".
Riferendosi a studi attuali e alla ricerca esegetica più recente, nel rispetto della interpretazione più recente del Magistero ecclesiastico, l'autore delinea il messaggio teologico dell'Antico Testamento nella sua triplice articolazione (Torah, Profeti, Scritti) relativo ai grandi temi che caratterizzano il dialogo tra Dio e l'uomo.



LA RIFLESSIONE GIUBILARE

NOSTRO PADRE DIO

di Luis Antonio Gallo
ELLE DI CI, Leumann (To), 1998
pp. 238



L'autore, mosso da grande sensibilità pastorale, constatando che oggi la confessione cristiana di Dio come Padre scontra con parecchie difficoltà, fornisce ai credenti le ragioni solide su cui costruire (o ricostruire) un rapporto con Dio, simile a quello vissuto da Gesù col Padre.
Per essere pronti a rispondere "a chi domandi ragione della speranza che è in noi" bisogna imparare a rispondere prima di tutto a se stessi su che cosa sia la fede e come si vive il rapporto di figliolanza con Dio. Naturalmente... per imparare a superare le difficoltà di tipo psicologico e sociologico che l'attuale cammino storico dell'umanità pone come sfida ai credenti.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

RELIGIONE E SETTE

TECNICHE DI PERSUASIONE TRA I TESTIMONI DI GEOVA

di Lorita Tinelli
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998
pp. 310

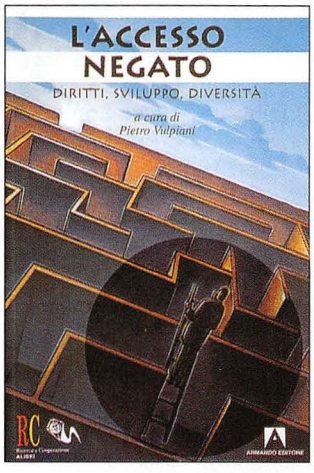
L'autrice vuole introdurre il lettore nel processo di cambiamento a cui psicologicamente è sottoposto chi aderisce al gruppo dei testimoni di Geova per il progressivo coinvolgimento del neofita. E lo fa analizzando i mutamenti comportamentali che si verificano in lui ed i forti vincoli che in seguito gli impediscono di venirne fuori. Sfruttando ricerche psicologiche, aiuta a riconoscere tecniche di persuasione che sono in atto sia in gruppi organizzati che in singoli individui.



Si mette il lettore davanti ad un fatto oggi ambivalente: molte istituzioni si specializzano nel persuadere persone utilizzando tecniche (spesso manipolatorie) per trarne delle conclusioni a proprio vantaggio. Proprio come fa la Società Watch Tower, che vende l'illusione di vivere sempre su una terra paradisiaca, a chi in cambio offre una adesione incondizionata al gruppo.

DIRITTI UMANI E SOCIETÀ

L'ACCESSO NEGATO
Diritti, sviluppo, diversità
Pietro Vulpiani (a cura di),
Armando Editore, Roma, 1998
pp. 160

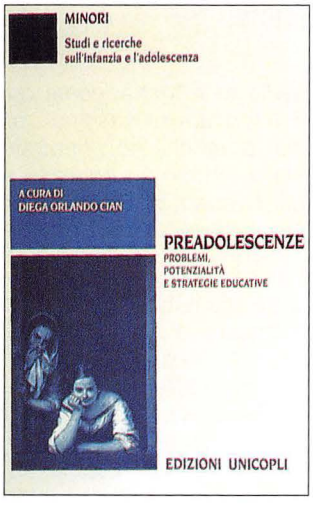


Il rapporto tra società in sviluppo e diritti dei cittadini interessa sia i paesi poveri che quelli che vivono oggi la crisi del proprio stato sociale. Manca, forse, la consapevolezza che negare i diritti spesso è alla base del proprio impoverimento e della propria crisi. Serve una politica dell'educazione che favorisca una cittadinanza globale, consapevole di diritti propri e altrui.
Perché alcuni diritti fondamentali (come la libertà di parola, di opinione, di religione, di sicurezza per la propria vita e dignità) sembrano ampiamente riconosciuti, mentre un torpore s'impossessa di molti se si tratta di condannare soprusi e violazioni di altrettanti diritti fondamentali come l'autodeterminazione, il lavoro, l'identità culturale, le discriminazioni verso le donne, gli anziani, i minori, i disabili, gli immigrati?

RICERCHE SUI MINORI

PREADOLESCENZE
Problemi, potenzialità e strategie educative
Diega Orlando Cian
(a cura di)
Edizioni Unicopli, Milano, 1998
pp. 334

Quest'opera indaga sul mondo personale, interpersonale e sociale dei preadolescenti, sulle loro famiglie, sugli spazi del loro tempo libero, sulla scuola... Riflettendo su problemi, potenzialità e prospettive, offre un esempio di rinnovamento didattico e strutturale nell'ambito educativo in generale e in quello sessuale in specie.
A partire dalla comprensione in chiave pedagogica di che cosa leggono i ragazzi liberamente; quali difficoltà li portano a chiedere aiuto anche a neuropsichiatri; quali comportamenti inadeguati si rilevano nelle fughe reali e psicologiche... si fanno emergere vie educative valide, per aiutare ragazzi e ragazze, dagli 11 ai 14 anni, a costruire la propria peculiare identità.



RACCONTARE

RACCONTI SUL SAGRATO
di Nardo Masetti
Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo (Bo), 1998
pp. 174



Con tatto, l'autore legge dentro la vita di una categoria di persone che fa notizia, perché spesso oggi è sulla frontiera: il prete. Ne evidenzia gli elementi che ne costituiscono la vocazione e la missione, portando ad interessare la gente che lo vede solo dal di fuori della sua missione.
Il racconto appare come una parabola che si snoda lungo la sua vita, con le fatiche e le soddisfazioni, con le tentazioni e gli eroismi quotidiani, con le debolezze umane.
Il lettore è condotto dentro un mondo che, nonostante le difficoltà culturali, appare ancora sulla frontiera della civiltà e lo fa presentandone globalmente la figura ed il ruolo, le relazioni con i confratelli e la gerarchia, gli ambienti...; inducendo alla riflessione ma anche orientando al sorriso, con osservazioni profonde e qualche volta anche accorate.

AGIOGRAFIA MODERNA

QUANDO LA TERRA
... Tre storie di ragazzi in Cielo
di Paolo Gariglio
Effatà Editrice, Cantalupa (To), 1998
pp. 144

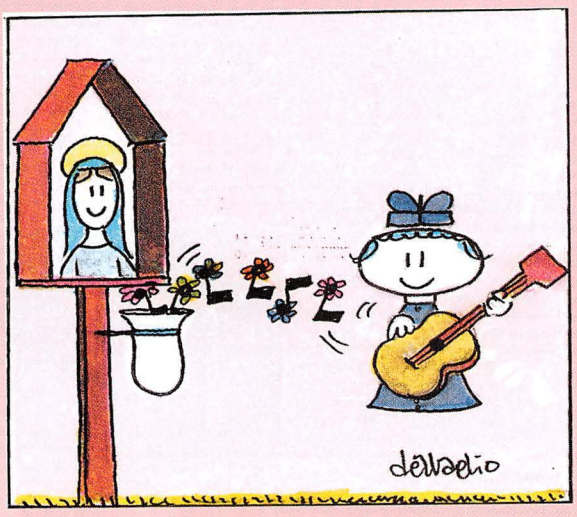
Il quadro del mondo giovanile attuale evidenzia una carenza di significati esistenziali, per cui spesso i giovani si lasciano vivere, senza riuscire a dare un significato all'esistenza, oscillando fra disturbi di alimentazione e dipendenze varie, tra propositi seri e tormenti di dubbi. È una situazione diffusa che fa da contrasto con la vita di questi loro coetanei, così ricca di gioie semplici e così prematuramente recisa. Saprà parlare al loro cuore, infondendo la certezza che vale la pena di donare e di donarsi?
Non si può non essere profondamente toccati dalle pagine di questo libro, che contiene le storie di tre ragazzi "normali", morti in tenera età, ma che ci appaiono quasi come persone da sempre conosciute, tanto da individuarne pensieri, stati d'animo, scelte, parole...





SUONI...

Marco del Vaglio



Maggio, mese tradizionalmente dedicato alla Madre di Gesù, offriamo ai lettori questo

NOTE PER MARIA

Difficile trovare una produzione musicale vasta quanto quella mariana e forse nessun genere è riuscito ad accordare così bene devozione popolare e tradizione colta. Più che far riferimento ad una storia della musica mariana ci pare maggiormente utile citare alcune composizioni tra le più note.

L'Ave Maria e il Magnificat sono i dialoghi di Maria: il primo con il misterioso messaggero divino, l'altro con la cugina Elisabetta. Di Ave in musica ne esistono tante, le più famose sono quelle di **Schubert** e di **Bach-Gounod**, che spesso accompagnano il matrimonio. Anche **Verdi** ha musicato un'Ave, aveva 75 anni! Il Magnificat è più vicino alla realtà di quanto possiamo immaginare, se è vero, secondo recenti studi, che la lingua parlata da Maria, l'aramaico, in occasioni particolarmente importanti assumeva l'andamento tipico di una cantilena. È bello pensare che la prima ad aver cantato il Magnificat sia stata la stessa protagonista del Cantico. Tra gli autori famosi citiamo **Bach**, **Vivaldi**, **Pergolesi**, e, ai nostri giorni, **Pärt**.

La Salve Regina ha una sterminata quantità di trasposizioni musicali ad opera di oscuri maestri, ma anche di grandi geni, tra gli altri **Charpentier**, **Leo**, **Scarlatti**, **Donizetti**...

D'altronde la devozione mariana è di gran lunga la più diffusa delle devozioni. A cominciare dal Medioevo le raccolte musicali riferentesi a Maria sono innumerevoli. Abbiamo le "Cantigas de Santa Maria", pietre miliari della musica spagnola, scritte in buona parte da re **Alfonso X**. Esse si dividevano in "Cantigas de milagre" che narravano gli eventi miracolosi della Vergine, e "Cantigas de loor", veri e propri inni che entrarono a far parte del repertorio dei pellegrini che viaggiavano verso Compostela. Alla stessa epoca appartengono i brani extraliturgici della settimana santa, i "Planctus Mariae", dedicati alle grandi sofferenze della "Mater Dolorosa". Si pensi al celebre Stabat Mater attribuito a Jacopone da Todi, che rievoca le pene di Maria ai piedi della croce. Grandi nomi della musica hanno impreziosito questa stupenda lirica del dolore sovrumano. Lo Stabat più famoso è di **Pergolesi**, ma lo hanno musicato compositori come **Palestrina**, **Scarlatti**, **Rossini**, **Dvoràk**, esaltando la drammaticità del testo; nel Novecento **Poulenc** ha preferito cogliere l'aspetto di dolce rassegnazione del dolore della madre del Signore.

I Vespri mariani sono stati musicati da grandi autori. Il più importante è senza dubbio il *Vespro della Beata Vergine* di **Monteverdi**, rivoluzionario nella concezione musicale del tempo. Altri nomi famosi: il portoghese **Carvalho** "*Vesperas de nossa Senhora*", **Rubino** "*Vespro dello Stellario della Beata Vergine*", **Dupré** "*Quindici versetti sui Vespri della Vergine*".

I canti gregoriani mariani, numerosi e stupendi punteggiavano qua e là l'antico "liber usualis", Era fatto per il clero, ma le sue monodie più belle, in primis quelle mariane, vennero insegnate al popolo. Ne ricordiamo qualche titolo: Ave Regina coelorum, Salve Regina, Magnificat, Ave, Maria, Sub tuum praesidium, Tota pulchra, Salve mater... Furono lentamente sostituiti dai "canti mariani" in volgare, tanti, che risulta impossibile anche solo accennare ad alcuni.

Molte e solenni le Messe dedicate a Maria, come quelle di **Machault**, **Desprez**, **Frescobaldi**, **Haydn**... e tanti altri. Senza contare altri brani che non rientrano in alcuna classificazione, ma rivestono un notevole interesse, come Le "*Sonate del Rosario*" di Biber, i "*Marienleben*" di **Hindemith**, "*Il Miracolo di Nostra Signora*" del ceco **Martinu**.

La liturgia slava dedica alla Madonna numerosissime festività. Una delle più importanti è quella del patrocinio di Maria, che ricorda il miracolo di Costantinopoli (sec. X), quando la Vergine, apparendo al Beato Andrea, si tolse il velo dal capo per distenderlo sui fedeli che celebravano i Vespri. Ciò ha dato lo spunto al britannico **Tavener** per comporre "*The Protecting Veil*". A lui si deve anche "*Akàthist of Thanksgiving*", che si riferisce al celebre *Akàthistos*, inno greco a Maria che è cantato in piedi in segno di venerazione. □

Adriano Gelmini



Ardea Montebelli

PRIMULA VULGARIS

Un nome significativo

Primula... perché è la prima a fiorire. È un po' il fiore della primavera: la riempie, la veste, la colora, la impreziosisce. Il Petrarca scrive che la primavera si presenta "candida e vermiglia", in realtà essa ha il colore della primula e del ranuncolo, e del tarassaco e della primaverina, del guado e del navone, della forsizia, dell'aconito, del calicanto... insomma è più gialla che bianca.
Il giallo è il colore più caldo, è il più costante, il più calmo, il più espansivo. È il colore dell'oro, del divino, della regalità... Ben visibile, egli si offre agli insetti, diventa il loro cibo e la loro salvezza. Il giallo è il colore del sole, cioè il colore della vita e della felicità.

Qualche nozione di botanica

Di primule ne esistono centinaia di specie, le più comuni e spontanee sono la "*primula vulgaris*" e la "*primula veris*". È un fiore ermafrodito, con calice gamosepalo e corolla gamopetala. Possiede cinque stami per sé e nettare per gli insetti. L'impollinazione è curiosa per il fenomeno della eterostilia, avendo le antere inserite a metà del tubo coronino e lo stilo allungato che sporge dal tubo... Gialla è la corolla con lobi obcordati e una macchia più marcata alla base. Le foglie sono unite in una corona basale, lo scapo che porta il fiore è afillo, l'infiorescenza ad ombrella.

E un po' di simbologia

La primula è il simbolo della primavera, della giovinezza, della speranza: si insinua tra sterpi di rovi, colora le foglie scure ai piedi del castagno, impreziosisce un sentiero di collina, si accasa nel cavo di una roccia... Veste la natura. Per coglierle senza rovinarle bisogna chinarsi, inginocchiarsi: è la posizione di giusta ammirazione, di rispetto, quasi di culto per questi fiori magici. Dice un proverbio: "Chi raccoglie primule non ha bisogno del medico".

Si racconta...

Nel 1876 il ministro inglese Beniamino Disraeli (ebreo di origine italiana) in una apposita cerimonia consegnava simbolicamente la corona di imperatrice delle Indie alla regina Vittoria: un gioiello senza uguali, oro, diamanti, pietre preziose... La regina con un gesto regale, quasi religioso, si tolse dal corsetto un mazzolino di primule e lo porse con affettuosa gratitudine al suo fedele collaboratore. Il ministro gradì questo omaggio regale, accogliendolo con commozione.
L'episodio passò alla storia: da quel giorno in Inghilterra le primule diventarono un emblema, un simbolo, una moda, una passione, e non ci fu giardino pubblico o privato che non ostentasse bordure, aiuole o riquadri di primule.

Un fiore per Maria

Maria è regina, primo fiore della redenzione, annuncia la Grande Primavera; riempie, veste, colora, impreziosisce la Terra: gli porta la vita, gli restituisce la luce, gli rinverdisce la speranza, gli si offre come aiuto e soccorso nelle quotidiane battaglie. Fiore della regalità, la primula è certo uno dei suoi fiori, un fiore per maggio. □



Ardea Montebelli

di Bruno Ferrero

I DIECI COMANDAMENTI DEI FIGLI RICONOSCENTI

Un'antica fiaba orientale può aiutarci a riscoprire una virtù, necessaria come l'aria che si respira, ma sempre più rara, perché i nostri ritmi di vita ne provocano la rapida estinzione.

Due genitori allevarono il figlio con tutto l'amore e la cura possibili e, pur essendo molto poveri, lo mandarono alla scuola di un saggio perché crescesse anche nello spirito. Il ragazzo, tornato a casa, aveva un unico desiderio: sdebitarsi in qualche modo con i suoi genitori. "Che potrei mai fare di realmente gradito per voi?" chiese. "Niente ci è più caro della tua stessa presenza", risposero i genitori ormai anziani. "Se però vuoi proprio farci un regalo, procuraci un po' di vino. Tutti dicono che fa bene e sono tanti anni che noi non ne beviamo un goccio...". Il ragazzo non aveva un soldo. Un giorno, mentre andava nel bosco a far legna, attinse con le mani l'acqua che precipitava da un'enorme cascata e ne bevve: gli parve avesse il sapore del vino più dolce e schietto. Ne riempì un orcio che aveva con sé e tornò in fretta a casa. "Ecco il mio regalo, disse ai genitori, un orcio di vino per voi". I genitori assaggiarono l'acqua e, pur non sentendo altro gusto che quello dell'acqua, gli sorrisero e lo ringraziarono molto. "La prossima settimana ve ne porterò un altro orcio", disse il figlio. E così fece per molte settimane di seguito. I due vecchietti stettero al gioco: bevevano l'acqua con grande entusiasmo ed erano felici di vedere la felicità fiorire sul volto del figlio. ***Avvenne così un fatto strano: i loro acciacchi scomparvero e le loro rughe si appianarono, quasi quell'acqua avesse qualcosa di miracoloso.***



Giorgio Rossi

La riconoscenza può fare miracoli. Per Don Bosco era una virtù fondamentale nel rapporto educativo e doveva essere accuratamente coltivata. Voleva che ogni anno fosse organizzata una festa "della riconoscenza" e scrisse: "Che i ragazzi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per il loro amore, poiché se non fosse per il loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici".

Il segreto della famiglia riuscita. La gratitudine è una virtù che nasce dalla gioiosa umiltà di sentirsi amati e di lasciarsi amare. Non è merce di scambio e non è "dovere", ma purissimo, gratuito amore. L'egoista è ingrato non perché non gli piace ricevere, ma perché non gli piace riconoscere di dover qualcosa ad altri. La gratitudine è un'eco della gioia di chi dona, l'ingratitudine invece è una specie di "buco nero" dell'egoismo: assorbe e distrugge la gioia di chi ama. La riconoscenza è la vera reciprocità dell'amore.

Educare alla gratitudine è educare alla bellezza della vita: la persona riconoscente sente la vita e l'esistere come grazia. Per questo la riconoscenza è un sentimento più forte della speranza: chi è riconoscente sente di possedere già tanto. Questo sentimento si trasforma in felicità di base e sicurezza. Gli ingrati, al contrario, sono incapaci di sentirsi soddisfatti e felici. Vivono perennemente inquieti, pieni di rimpianto per quello che non hanno e di ansia per quello che vorrebbero.

La riconoscenza è il segreto di una buona atmosfera familiare mentre l'ingratitudine è un corrosivo spietato della famiglia. La nostra è un'epoca distratta e quasi nessuno diventa riconoscente per istinto. Ai figli la rara virtù della riconoscenza deve essere insegnata. Una canzone, di qualche tempo fa, proclamava: "L'amore ha i suoi comandamenti". Quelli che riguardano la riconoscenza dei figli potrebbero essere come quelli che seguono.

1. I tuoi genitori ti hanno fatto il dono della vita. La mente umana non riesce ad immaginare niente di

di Marianna Pacucci

più grande. Non è il dono di un istante, una volta e basta. Ogni giorno ti hanno dato e ti danno pezzi della loro vita. C'è un solo modo per ricambiare questo dono, almeno in parte: vivere in modo splendido.

2. Sei legato per l'eternità al tuo papà e alla tua mamma. Tu sei un dono di Dio nella loro vita, loro sono un dono di Dio nella tua. Dai un nome a questo legame. Riconoscilo come sorgente della tua esistenza. Soprattutto riconosci che come loro si sentono responsabili di te, tu sei responsabile di loro. Come dimostri questa responsabilità?

3. I tuoi genitori sono creature umane, qualche volta sono stanchi, qualche volta sfiduciati. Non sono degli inesauribili fornitori del frigorifero e del tuo portafoglio. Hanno abbondanti diritti e grandi riserve d'amore. Per molte ore della giornata tu sei l'unico oggetto dei loro pensieri. Sono disposti a sacrifici incredibili per un tuo sorriso. Tu sei il loro orgoglio, la loro felicità. Ti comporti sapendo di esserlo?

4. Hanno bisogno del tuo amore. A partire da questo giorno, ogni sera dirai loro che li ami. Fai loro l'elemosina di un grazie, ogni tanto. Incomincia da un sonoro "Grazie di esistere".

5. Confidati con loro e ascoltali: non c'è nessun altro a questo mondo che vuole il tuo bene quanto loro. Nelle loro braccia puoi trovare quella protezione e quell'incoraggiamento che così spesso cerchi altrove.

6. Ubbidiscili: la loro autorità di oggi sarà la tua forza di vivere domani. Conoscono la vita e la realtà. Ti indicano la strada. Sono gli unici che veramente vogliono la tua felicità.

7. Onorali, comprendili, valorizzali, stimali, usa cortesia e onestà anche con loro.

8. Aiutali con l'impegno e il lavoro in casa. Non lasciarli soli. La famiglia è di tutti e tutti devono contribuire alla sua felicità.

9. Quando sono anziani, coccolali. Condividi con loro la dolcezza dei ricordi. Sopportali, come loro hanno sopportato te.

10. Perdonali sempre, perché anche loro possano perdonare te.

□

VIVA LE BUONE MANIERE

Credo di essere riuscita, in tutti questi anni, ad attrezzare i miei figli sul piano delle buone maniere: quando ricevono qualcosa, non fanno fatica a pronunciare un educato grazie. Ciò non significa purtroppo che abbiano ormai maturato e interiorizzato l'atteggiamento della riconoscenza: questo valore richiede ben altra comprensione dell'esistenza e una disponibilità affettiva qualitativamente diversa.

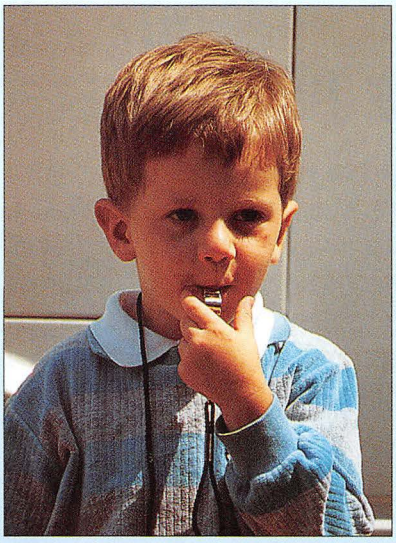
Il problema è che i nostri figli ritengono che la gratitudine si accompagni ad una elargizione straordinaria, ad un di più che viene regalato in modo inaspettato. La quotidianità è invece *ormai* considerata un diritto acquisito e inalienabile; la famiglia è il luogo nel quale i piccoli hanno solo diritti e gli adulti solo doveri; in casa si moltiplicano attese e pretese che magari sono state maturate in altri contesti ma sono rimaste deluse e inevase.



Faccio molta fatica in questo gioco delle parti: non mi piace che la mia disponibilità sia confusa con il ruolo di una Cenerentola costretta ad esaudire tutte le richieste di una famiglia composta solo da matrigne e sorellastre; non mi ritrovo con questa rigida comprensione dei compiti domestici che esclude ogni possibile reciprocità; ritengo sbagliato entrare nella prospettiva di dover rispondere a richieste particolari solo per accattivarmi la simpatia dei figli. Credo invece che fra persone che si vogliono bene lo stare insieme sia frutto di un andarsi incontro che chiama in causa la responsabilità di ciascuno; che l'educazione delle domande conti più della soddisfazione dei bisogni; che la gratitudine vada espressa non solo a seguito di benefici tangibili. Vorrei che la riconoscenza fosse manifestata, più che a parole, mediante comportamenti concreti che dimostrino l'impegno di condividere le fatiche della vita domestica.

Nel mio modo di sognare la famiglia, c'è il rifiuto di tutto ciò che suona come atto dovuto e che risponde a una logica gerarchica in cui si creano poteri e forme di dipendenza. Il mio cuore di casalinga non rifugge dall'esperienza della gratuità nel servizio; mi piacerebbe che, almeno qualche volta, i figli riconoscessero che l'ordinarietà di una casa ben rassettata e di una cena saporita, la compagnia nelle ore di studio e il sostegno nelle difficoltà di ogni giorno, sono segno della profondità dell'affetto che nutro per loro.

Vorrei che imparassero a percepire la salute, il successo degli studi, l'amicizia dei coetanei, il lavoro di noi genitori e il benessere di cui godono in casa, le vacanze estive e le feste domenicali come dimensioni non scontate del vivere e, soprattutto, come una manifestazione straordinaria dell'amore di Dio.



■ **Per modificare la loro sensibilità**, ne ho provate tante: accrescere da parte mia la testimonianza di parole e gesti che dimostrano gratitudine, inserirli in contesti educativi ed ecclesiali in cui questo valore fosse espresso con maggiore forza e chiarezza, costringerli a confrontarsi con chi vive esperienze di precarietà esistenziale e affettiva. *Purtroppo* ogni strategia ha rivelato effetti poco duraturi e talvolta anche antipatici effetti collaterali, come insicurezza, frustrazione o aumento dell'aggressività nelle pretese manifestate. Devo dunque arrendermi e considerare questa nuova generazione *ormai* incapace di vivere la vita come dono?

■ **La tentazione è di rispondere affermativamente**, e non sarei la sola a sposare questa tesi. Ma, rileggendo questa riflessione, mi rendo conto di aver usato troppi *ormai* e *purtroppo*. Propongo allora ai lettori, e a me stessa, un esercizio istruttivo: provare a rileggere il tutto sostituendo a queste parole l'espressione '*non ancora*'. A ben vedere, basta questa piccola diversificazione avverbiale per trasformare radicalmente il senso della nostra esperienza di genitori e aiutarci a traghettare dalla cultura della rassegnazione a quella dell'impegno. Non sia mai detto che rinunciamo a scommettere sulla praticabilità dell'arte della speranza. □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

I PLINTI DI BASE



La "Carta di Comunione" ci dice che la Famiglia Salesiana ha una sua base fondativa, che ne qualifica il pensare e l'agire. Il primo scopo dunque del nostro agire è chiaro e inequivocabile: formare il cristiano.

***Articolo 26*: "Il radicamento nel mistero di Cristo e l'affidamento a Maria".**

□ **Lo stare con i giovani**, il vivere e lavorare per loro è mirato e rientra in quel desiderio irrefrenabile che ha dominato la vita di Don Bosco: preoccuparsi delle anime, preoccupandosi dei corpi. È, come abbiamo ripetuto più volte, la sua grande sfida di prete, la sua passione di maestro di spirito. Lo scopo ultimo è un monumento di fede: far brillare sul loro volto il fascino di Gesù, farli innamorare di lui. Il che molto semplicemente vuol dire che il grande amore per i giovani è attraversato da un più grande amore, quello per Cristo. La missione salesiana, pur contemplando obiettivi intermedi di socializzazione, è finalizzata alla salvezza.

□ **Don Bosco chiede ai suoi collaboratori di "radicarsi"** non sui giovani ma su Cristo, fino alla comunione più profonda con lui, l'Eucarestia, perché questa radice fonda la comunione con i fratelli... soprattutto i fratelli più giovani. Se infatti questa comunione è profonda, nasce l'esigenza di verificare continuamente i rapporti, attraverso l'altro pilastro, la confessione, per correggere i "fuori pista" che spesso ostacolano il cammino.

□ **Accanto alla centralità di Cristo**, Don Bosco addita e consegna a giovani e collaboratori la sicurezza di una presenza materna, consapevole che, se è vero che una società non può durare senza padre, è altrettanto certo che non può esistere senza madre. Non per nulla Don Bosco chiama Maria con l'appellativo di Ausiliatrice, colei che aiuta, che non si tira mai indietro, la vera mamma sua e dei suoi ragazzi.

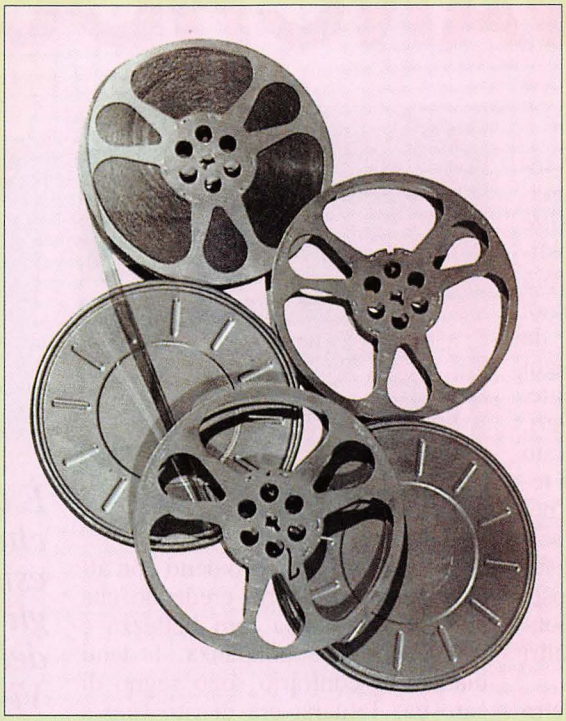
□ **La congregazione e la famiglia salesiana poggiano su questi plinti di base**. □



Fabio Sandroni

IMMAGINI DI PADRI, IMMAGINI DEL PADRE

La paternità attraverso il Cinema: relazioni umane come frammenti riflessi di un legame divino.



Facendo seguito all'articolo apparso sul BS di marzo, presentiamo la ***seconda parte*** di un rapido excursus su alcune pellicole che possono essere utilizzate per una riflessione sul tema dell'anno. Sicuramente i film interessanti non sono tutti qui. Il criterio seguito per la selezione si basa sulla reperibilità e sulla necessità di evitare proposte troppo datate.

RIFLESSIONI SOTTOVOCE

APRILE
di Nanni Moretti (98)
Aprile '96. L'Ulivo vince le elezioni e nasce Pietro, primo figlio di Nanni Moretti. Il regista "celebra" questo mese narrando il contrasto tra la sua disillusione per la nuova sinistra e la gioia per il nuovo venuto: è l'arrivo del piccolo Pietro (e non di Prodi...) l'evento in grado di mandare all'aria i pessimismi dell'autore. Riflessione grottesca ed autobiografica segnata dall'esperienza della prima paternità.

PER RIFLETTERE SORRIDENDO

IL PADRE DELLA SPOSA
di Charles Shyer (91)
Commedia leggera, remake molto debole dell'omonimo famosissimo film del '50, sulle angosce di un padre quando la figlia si sposa.

MIO PADRE CHE EROE di Gerard Lauzier (91)
Commedia francese garbata sulle peripezie che un padre deve affrontare a causa delle bugie della figlia. Spunti di riflessione, malgrado la leggerezza dei toni.

PER I PIÙ PICCINI, MA NON SOLO

LA SIRENETTA di John Musker e Ron Clements (89)
Il padre Tritone, per amore della figlia, accetta infine di aiutarla a diventare donna, rinunciando a lei per sempre.

IL RE LEONE di Roger Allers e Rob Minkoff (94)
La figura paterna rimane nel piccolo Simba come una guida spirituale per tutta la vita.

PER RAGAZZI

EROE PER CASO
Stephen Frears (93)
Dustin Hoffman interpreta un fallito, che vive di espedienti, al quale hanno usurpato il ruolo di eroe, assunto involontariamente, nell'unico momento luminoso della vita. Sarà solo per dimostrare al proprio figlio di essere degno di stima che sfiderà i luoghi comuni di una società dominata dal media system e dalla logica perversa della verità sacrificata allo spettacolo.

FILM DRAMMATICI

LA VITA È BELLA
di Roberto Benigni (97)
Un cameriere ebreo, deportato con la famiglia in un lager, inventa un gioco immaginario per impedire che il suo bambino si spaventi in quell'inferno. Benigni ci regala un piccolo padre con un grande dono-eredità: una "visione salvifica" di un mondo altrimenti mostruoso, che permetterà al proprio figlio di conservare la vita e la propria innocenza.

STANNO TUTTI BENE
di Giuseppe Tornatore (90)
Un padre, dopo anni di silenzio, va a trovare i cinque figli sparsi in varie città italiane. Le situazioni in cui li troverà formeranno un quadro di irreversibile degrado umano. Incapace di fare qualcosa per loro, dovrà solo prendere atto del fallimento familiare; "stanno tutti bene" è la pietosa bugia che pronuncerà, al termine dell'amaro viaggio, sulla tomba della moglie.

A TINTE FORTI

LITTLE ODESSA di James Gray (94)
Il killer Joshua Shapira deve tornare per un "contratto" nel suo quartiere, Little Odessa, ove ritroverà la sua famiglia: il padre dispotico che odia, la madre malata di cancro, il fratellino sul quale esercita un fascino negativo... "Moderna tragedia edipica ambientata sullo sfondo dell'emigrazione russa di origine ebraica negli Stati Uniti." (E. Natta) Film duro: tragica e senza speranze la visuale. *(Continua)*

I salesiani si sono spinti nell'inospitale Arunachal Pradesh e

TRA I WANCHOO

di Thomas Vattoth



I Wanchoo hanno vissuto per secoli nel distretto Tirap di Arunachal Pradesh, sepolti in fitte giungle; alcuni villaggi sono costituiti da poche decine di case, i più grandi ne hanno qualche centinaio, disseminate su colline coperte da inestricabili intrichi di bambù. Ogni villaggio è un regno indipendente, con il suo re e i suoi consiglieri, spesso in guerra con i vicini, un tempo impegnati nella caccia di teste umane, che venivano esibite nei *morung* (spazi comunitari), con selvagge grida di giubilo, grandi festeggiamenti e bevute clamorose, mentre i tam tam diffondevano lontano la notizia, allertando gli altri villaggi.

Vivono in case di bambù col tetto di frasche che dopo 4/5 anni è totalmente fradicio e la casa va ricostruita. Lo spazio interno è diviso in tre parti: una è occupata da un grosso pezzo di legno sul quale pestano il riso, un'altra è la cucina con il fuoco nel mezzo, la terza è riservata agli uomini che vi si riuniscono per fumare l'oppio, bere lo *zu* – orribile birra di riso – e discutere. In un minuscolo cubicolo dormono i genitori e i bambini piccoli; mentre ragazzi e ragazze hanno differenti dormitori comuni, i *morung*. L'intero villaggio è diviso secondo il numero di *morung*, ciascuno dei quali raggruppa alcune famiglie che svolgono il medesimo lavoro. Per cui un *morung* si occupa dei campi, uno dei sentieri, uno della caccia…

IL RUOLO DELLE DONNE

I Wanchoo sono una società a dominio assolutamente maschile; le donne non hanno parola in nessuna questione, sono semplicemente i "cavalli da lavoro" del villaggio. Il loro compito è occuparsi della famiglia, che comprende figli e mariti – la poligamia è usuale – la maggior parte dei quali si drogano con oppio.



Abitanti di Mingtong di fronte alla chiesa del villaggio.

Esse anneriscono i loro denti con alcune resine d'albero, credendo che questo accresca la loro bellezza e sia segno di abbondanza. I denti bianchi al contrario sono segno di carestia. Tatuarsi era di rito fino a qualche tempo fa. Le donne venivano tatuate 4 volte in differenti periodi: la prima volta alle caviglie, poi alle cosce, quindi all'ombelico e in ultimo al petto.

Dal momento in cui cominciano a camminare da sole, le bambine hanno l'obbligo di accompagnare la madre nei campi e contribuire con la loro parte di lavoro, preparare gli attrezzi, togliere le erbacce, portare la legna… Le più piccole si accollano i bambini. Poiché manca acqua potabile, essa viene rifornita in lunghi recipienti di bambù. Secchi di plastica o d'alluminio stanno raggiungendo lentamente la zona, ma non sono ancora comuni.

È una vergogna per un uomo portare qualcosa, lui cammina dietro le donne con un '*dao*' (coltello) in mano e un fucile artigianale in spalla.

USI E COSTUMI

Il figlio maggiore eredita l'intera proprietà e i suoi fratelli sposati possono rimanere con lui, coltivare una parte della terra e mangiare, cucinando separatamente, sotto lo stesso tetto. Se i più giovani vogliono avere una casa propria, devono lavora-

È difficile credere che in India oggi possano esistere tribù come gli Yanomami del Brasile. Ci sono. Vivono nella parte più interna dell'Arunachal Pradesh, ai confini col Tìbet. Sono i Wanchoo. I libri di antropologia li classificano come una delle tribù mongoliche del Nordest dell'India.



Bambini a scuola con i piccoli fratellini, mentre si esercitano.

re, guadagnare, comprare un pezzo di terra e costruire l'abitazione. In genere le famiglie sono numerose – in media 7-9 persone, e potrebbero

essere di più, se non fosse per l'alto tasso di mortalità infantile che raggiunge anche il 400 per 1000.

I corpi dei defunti non sono sepolti o cremati, ma, avvolti in stuoie di bambù, vengono posti su piattaforme a 5 o 6 piedi di altezza, coperti con un pezzo di stoffa e lasciati là a decomporsi. Questi strani cimiteri sono ubicati alla periferia dei villaggi, lungo il sentiero principale, spesso vicino alle case. L'odore che emana dai corpi in decomposizione è talmente nauseabondo che costringe chi passa a otturarsi strettamente il naso. Presso la salma, vengono accatastati gli averi del morto: scatole, ombrelli rotti, piatti, abiti, e perfino il fucile. In tempi passati gli altri villaggi erano soliti fare scorrerie per rubare le teste dei defunti, e i parenti erano costretti a vigilare per difenderli. Finita la decomposizione i parenti prelevano il teschio, lo puliscono e lo mettono al sicuro sotto alcune pietre. Il resto del corpo viene lasciato sulla piattaforma che funge anche da ossario.

ARRIVANO I SALESIANI

Circa 10 anni fa, alcuni capi villaggio sono venuti a contatto con il cristianesimo, si sono convertiti e hanno cominciato a diffonderlo tra i sudditi. Così molti vennero battezzati proprio da questi capi-catechisti. Lo Stato corse ai ripari: una legge proibì di cambiare religione e l'amministrazione cercò di sradicare la nuova religione imprigionando i capi, bruciando le capanne usate come chiese, le Bibbie e gli oggetti religiosi, confiscando i registri dei battesimi – tanto che molta gente dimenticò il nome assunto col sacramento. Ma la fede non si perdette.

Negli anni scorsi ci furono visite occasionali di salesiani a questi villaggi. Fu in queste circostanze che il re del villaggio Mintong chiese ai salesiani dell'Ispettoria Dimapur di aprire un centro tra la sua gente. Nel 1996 Padre Thomas Vattoth si avventurò tra questa nuova tribù per un'esperienza mai tentata prima... Fu il passaggio dalla civiltà del 20° secolo a quella dell'età della pietra: un vero shock. La gente viveva in ambienti sporchi, in case senza finestre, in abietta povertà, senza vestiti sufficienti per coprirsi, ignoranti delle norme igieniche, primitivi nel modo di coltivare, di trasportare cose, di cucinare e mangiare i miseri pasti e di allevare i figli che sopravvivevano ai primi anni di vita.



FESTE

Pur tra tanta miseria i Wanchoo non mancavano di feste. La più solenne è '*On.sh*', la festa tribale. Gli abitanti mangiano finalmente carne e fanno grandi bevute di '*Zu*'. Nel pomeriggio gli uomini escono dalle loro case, vestiti dei costumi tradizionali con ornamenti di piume, cappelli, cesti decorati, una campanella, un grande coltello chiamato '*dao*', e un fucile artigianale. Così bardati danzano attorno al villaggio cantando antiche nenie tribali, urlando a squarciagola, scuotendo le loro campane e sparando coi fucili, mentre le donne assistono mute tenendosi ai margini. Altre feste sono indette alla fine della semina e dopo il raccolto. Matrimoni e nascite sono occasioni più piccole di celebrazioni.

Fumare l'oppio fa dimenticare agli uomini i loro affanni: essi sono capaci di trascorrere tutto il giorno e parte della notte in quell'attività. TBC, malaria, dissenteria, febbre, scabbia decimano adulti e bambini. Non esistono medici. I salesiani vi hanno sistemato un dispensario con dosi sufficienti di medicine salvavita, e la gente fa anche un giorno di cammino pur di avere poche pastiglie. Dio solo sa quanti bambini sono stati salvati!



Una donna wanchoo con denti neri e segni tatuati.

Suor Gemma che nutre un bambino denutrito.

ALFABETIZZAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE

L'alfabetizzazione è abissalmente bassa. A Mingtong gli uomini che sanno leggere sono l'1,66% e le donne lo 0,95%, e in altri villaggi la percentuale è ancora più bassa. Dicono che per il lavoro dei campi non c'è bisogno di saper leggere e scrivere. Per le ragazze c'è ancora meno bisogno, esse devono lavorare continuamente. Fu chiesto a un genitore che mandasse sua figlia a scuola, rispose: "Se tu puoi andare a fare il lavoro che lei sta facendo, puoi portarla a scuola". Eppure quando si iniziò la prima elementare nel luglio 1998, si sono presentati 145 bambini con grandi bocche aperte e occhi sgranati... alcuni avevano i fratellini più piccoli legati alla schiena. Ma nessuna famiglia vuole spendere soldi per l'educazione, né per abiti, né per libri.

Girare per i villaggi distanti anche una giornata di cammino per la catechesi e i sacramenti, è un lavoro esaltante.

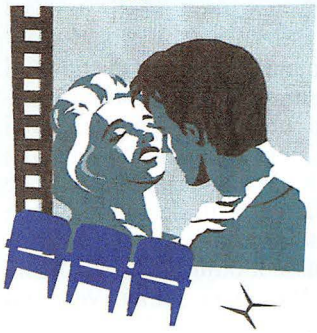
Tutti sono desiderosi di ascoltare, di possedere un'immagine religiosa, poiché non hanno proprio nulla. Anche se illetterati, i Wanchoo portano orgogliosamente con loro il Vangelo. La tribù conta circa 90.000 persone disseminate su un'area di 3.000 km quadrati, ma l'attività dei salesiani è limitata a qualche centinaio di persone. Sarà interessante assistere al trapasso di una società tribale verso la moderna civiltà attuato attraverso il metodo di Don Bosco. □

Una chiacchierata con il gruppo di Giovani Cooperatori che

CAMMINARE E PENSARE

di Emilio Chiodo

C. G. S. selene



Il progetto culturale del CGS SELENE di Sulmona (centro di circa 25.000 abitanti ai piedi della Majella) non è nato all'improvviso, ma è frutto di un lungo cammino di esperienza, riflessione e maturazione dei suoi animatori e dirigenti, e naturalmente di molti tentativi e qualche fallimento. È su questo cammino, più che sulle singole piccole o grandi attività, che ci piace sviluppare la riflessione.

La pubblicazione di un giornale su problematiche giovanili diffuso gratuitamente nelle scuole e nei locali pubblici di Sulmona, "Spaziozero", dapprima mezzo privilegiato di espressione e comunicazione, poi anche strumento educativo per un cammino di crescita nello stile dell'animazione per altri giovani. Il teatro comunale scelto come luogo privilegiato per presentare le produzioni teatrali e musicali; i rapporti con il gestore privato (e attento, pertanto, anche al profitto) dell'unica sala cinematografica cittadina, con cui "contrattare" l'organizzazione della rassegna *Frammenti dalla Biennale* (realizzata assieme agli altri circoli CGS delle Marche e dell'Abruzzo, giunta a Sulmona alla 6° edizione), delle manifestazioni culturali e dei cineforum; le proposte di attività alle scuole pubbliche. Queste le scelte.

Un interrogativo legato in modo particolare alla realtà sociale ed economica del territorio, è maturato di recente, all'interno del circolo. Utilizzare le competenze acquisite come animatori o operatori culturali può essere un tentativo di risposta alle difficoltà e all'incertezza del lavoro che i giovani oggi si trovano ad affrontare? Lo stanno sperimentando i giovani animatori del CGS SELENE. Come? Con tre idee forza: rendere professionale la collaborazione di alcuni di loro con le istituzioni scolastiche, creare un'ulteriore associazione per l'animazione estiva e l'organizzazione di colonie e con cui convenzionarsi con le strutture pubbliche per la gestione degli spazi per i giovani e fondare una cooperativa di servizi per l'animazione del tempo libero.

Tutto questo non in contrasto con le scelte di volontariato e di animazione compiute fino ad ora dall'associazione, ma un passo più in là, per continuare ad operare anche nel mondo del lavoro con lo stile salesiano di attenzione ai giovani.

I PERCORSI

Questi percorsi chiariscono – secondo i ragazzi del CGS di Sulmona – che cosa significhi essere animatori culturali nel territorio per scelta carismatica, compiuta nello spirito di Don Bosco, maturata in un cammino di crescita nella realtà oratoriana; una scelta di apertura all'esterno, in cui si cerca di conservare tutti i legami e le radici del proprio stile, nella convinzione che una realtà giovanile smetta di crescere proprio quando si chiude in se stessa.



"Così nel magma di idee e modelli indistinti, riflessi di ciò che succede altrove, quasi mai originali, dove su tutto prevale l'apatia, dove anche la chiesa locale spesso fatica a farsi capire dai giovani, ci siamo accorti del grande "salto di qualità" che è stato per la nostra formazione l'appartenere al mondo salesiano, con le sue associazioni, con le strutture ispettoriali e nazionali, la possibilità di mantenere una finestra aperta su

dirigono il CGS SELENE di Sulmona.





realtà diverse dalla nostra." In una piccola città ci sono però anche dei vantaggi: primo fra tutti che anche la voce di una piccola associazione può contare, che non si perde nella moltitudine delle proposte e delle attività di un grande centro.

PER E NEL TERRITORIO

È proprio partendo da queste esperienze e considerazioni che è maturata la scelta dell'animazione culturale, *per* e soprattutto *nel* territorio, con le modalità descritte. Per esserci occorre, infatti, in primo luogo essere presenti dove si compiono le scelte politiche e culturali della città. A riprova di ciò ci raccontano che "... è stato necessario e proficuo sviluppare rapporti con chi si occupa dei giovani, partecipare alla *Consulta Giovanile*, incontrarsi con le altre associazioni cittadine, entrare in contatto con le amministrazioni e collaborare con le istituzioni, presentare progetti al *Servizio Affari Sociali* del Comune e gestire attività congiuntamente al *Centro Servizi Culturali* della Regione". Per esserci occorre poi far sentire la propria voce; e le cose da dire sono molte: presentare esempi di iniziative, attività, associazioni o gruppi che vivono in modo diverso la solidarietà, il volontariato, l'attenzione all'altro; presentare delle riflessioni e affrontare i problemi del mondo giovanile, discutere su quelli che sono i messaggi della cultura giovanile e cercare di avvicinarcisi con spirito critico; far parlare e incontrare i giovani, parlare loro della propria città perché possano incominciare a passare da spettatori a protagonisti del cambiamento; aiutare i giovani a incontrare il mondo degli adulti e degli educatori.

PRESENTI E ORIGINALI

Dall'acquisizione di consapevolezza della realtà giovanile cittadina all'urgenza di offrire delle proposte culturali serie e autonome il passo è breve: proposte serie perché non scopiazzate dai mass media o importate secondo l'ultima moda, con la convinzione che fare cultura nel mondo di oggi significhi gettare dei piccoli semi perché emerga nei giovani, in tutti i giovani, una ricerca di senso. Essere animatori culturali del territorio è significato, per il CGS SELENE, ritagliarsi uno spazio nelle strutture culturali cittadine (il cinema, il teatro, le scuole).

È stata un'impresa complessa, diversa rispetto all'animazione della sala parrocchiale o della scuola salesiana, perché è stato necessario, in un certo senso, "mettersi sul mercato", entrare in dialogo o in concorrenza con le altre realtà culturali del territorio, sia per le attività proposte che per l'uso delle strutture.

"Ad esempio, essere presenti nella scuola – prosegue la testimonianza dei giovani del SELENE – significa avere la possibilità di entrare in contatto con il maggior numero possibile di giovani. A questi giovani occorre, in primo luogo, offrire gli strumenti che permettano loro di raggiungere quella capacità critica necessaria per distinguere e valutare i messaggi veicolati quotidianamente dai media. Per questo sono stati proposti i corsi di educazione al linguaggio cinematografico per i ragazzi delle scuole medie e superiori (giunti al 3° anno di realizzazione), partecipando ai Progetti Giovani".

PER LA RICERCA DEI VALORI

Un'ulteriore importante collaborazione avviata in questa ottica è quella con il *Sulmonacinema Film Festival*, all'interno del quale il CGS SELENE collabora in modo specifico alla proposta per i ragazzi delle scuole (dalle elementari alle superiori).

"A questi giovani occorre anche dare la possibilità di misurarsi con messaggi che invece sappiano veicolare e proporre dei valori. Per questo la rassegna *Frammenti dalla Biennale* è proposta in via privilegiata ai giovani delle scuole, si organizzano periodicamente cineforum e dibattiti, si collabora con gli studenti per organizzare le assemblee di Istituto.

L'animazione culturale assume allora piena valenza nell'ottica della pre-evangelizzazione, nello stimolo alla riflessione, nella proposta di valori, con l'obiettivo di predisporre alcuni giovani a fare delle scelte di vita più impegnative, e aiutare la maggior parte degli altri ad allargare almeno un po' il proprio orizzonte culturale o di vita.

Siamo coscienti che questa sia una strada lunga e poco appagante, i cui risultati non sono visibili, che spesso ci si trova a combattere contro i mulini a vento della cultura dei media; siamo coscienti che di un lavoro del genere si rischia di non vedere mai la fine, ma accettiamo la sfida." □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

LERIA GALLANTE Margherita,
cooperatrice salesiana,
† Torino, il 18/11/1998, a 73 anni.

Generosa, attiva, disponibile ad ascoltare e a dare consigli mirati a tutti coloro che in numero sempre crescente le confidavano pene e dubbi. Si aprì come la corolla dell'umile fiore di cui portava il nome. Il suo impegno, sempre sostenuto dalla preghiera, si diresse dapprima alla famiglia, dove, assieme al marito, curò l'educazione cristiana dei propri figli, poi anche dei nipotini. Alla morte del marito si fece carico dei suoi impegni in parrocchia e nell'oratorio, estendendo il suo campo di azione a tante attività nuove. Il suo contributo fedele e disinteressato risultò prezioso. Sempre presente accanto ai malati e agli anziani fino al pomeriggio precedente la sua prematura scomparsa, non subì le limitazioni impostele dal suo cuore malato, ma, pur curandosi scrupolosamente, tenne per sé le proprie sofferenze, poiché riteneva che quelle degli altri fossero più grandi delle sue. Nel cuore di tutti rimangono il suo sorriso e le buone parole che lasciava al momento del commiato. Sempre pronta alla chiamata del Signore, se n'è andata a Lui serena e abbandonata alla Sua volontà.

DEFILIPPI Sac. Aldo, salesiano,
† Torino Valsalice, il 16/03/1998, a 87 anni.

Ultimo di sei figli, senza papà ad 8 anni, viene donato generosamente dalla mamma a Don Bosco. A Valsalice ha regalato più di mezzo secolo della sua vita, apprezzato insegnante di matematica, preside e sacerdote esemplare, amico silenzioso, delicato, sincero. Allergico a ogni trionfalismo, fu educatore di prim'ordine, diresse il prestigioso liceo salesiano con mano ferma e sicura competenza nonostante fosse ricordato come "l'esatto contrario della severità, del rigore, dell'autoritarietà". Era un mite, ma non un debole e sapeva gestire con energia e abilità le situazioni difficili. Il Ministero della Pubblica Istruzione lo insignì della Medaglia d'oro che gli venne appuntata dallo stesso Ministro nel teatro di Valdocco, in riconoscimento dei suoi grandi meriti scolastici dopo trent'anni di presidenza esemplare. Ha conservato gelosamente per tutta la vita quaderni con una gran mole di appunti di vario genere, che testimoniano la sua scrupolosa diligenza e la sua preparazione. Resta vivo nella memoria e nel cuore degli exallievi e di quanti l'hanno conosciuto e apprezzato così come nel ricordo dei confratelli della sua comunità.



J. Ll. Burguera

CASIRAGHI sig. Domenico, salesiano
† Tampa (USA) il 10/11/1998, a 83 anni.

Ha trascorso la maggior parte dei suoi 58 anni di vita religiosa negli Stati Uniti, continuando il suo lavoro e il suo apostolato fino all'ultimo. Gioviale, sereno, sportivo, ha continuato a usare la sua bicicletta fino alla settimana prima di essere ricoverato in ospedale. Tipografo apprezzato, ha realizzato stampe di ogni genere, tenendo alto l'onore della scuola. Uomo di preghiera, ha dedicato la sua vita ai giovani, come ogni buon salesiano. E i ricordi migliori di un buon salesiano li hanno proprio i ragazzi. Alcuni di loro hanno testimoniato di aver trovato in lui sempre un difensore, un amico, un alleato, un fratello, che sapeva aiutarli con la parola e con l'esempio. Amante della natura, era un uomo ricco di sapienza e di umane qualità.

FARINA Valentino,
exallievo e cooperatore salesiano,
† Spin (VI) il 25/08/1998, a 85 anni.

Exallievo dell'istituto salesiano "Don Bosco" di Verona apprese in profondità lo spirito del santo dei giovani. Uscito con la qualifica di Maestro sarto dalla scuola professionale salesiana, fece della sua professione una scuola di formazione cristiana per quanti l'avvicinavano. Affettuosamente legato ai salesiani e devoto di Maria Ausiliatrice, parlava con entusiasmo dei suoi anni di scuola, dei suoi insegnanti, di Don Bosco. Padre esemplare, educò cristianamente i suoi numerosi figli soprattutto con l'esempio, perché diventassero "buoni cristiani e onesti cittadini". Sapeva cogliere tutte le occasioni per suggerire una buona parola, per offrire garbatamente qualche consiglio e qualche aiuto, il tutto fatto col sorriso sulle labbra. Il suo volto sereno e luminoso manifestava tutta la bontà del suo animo.

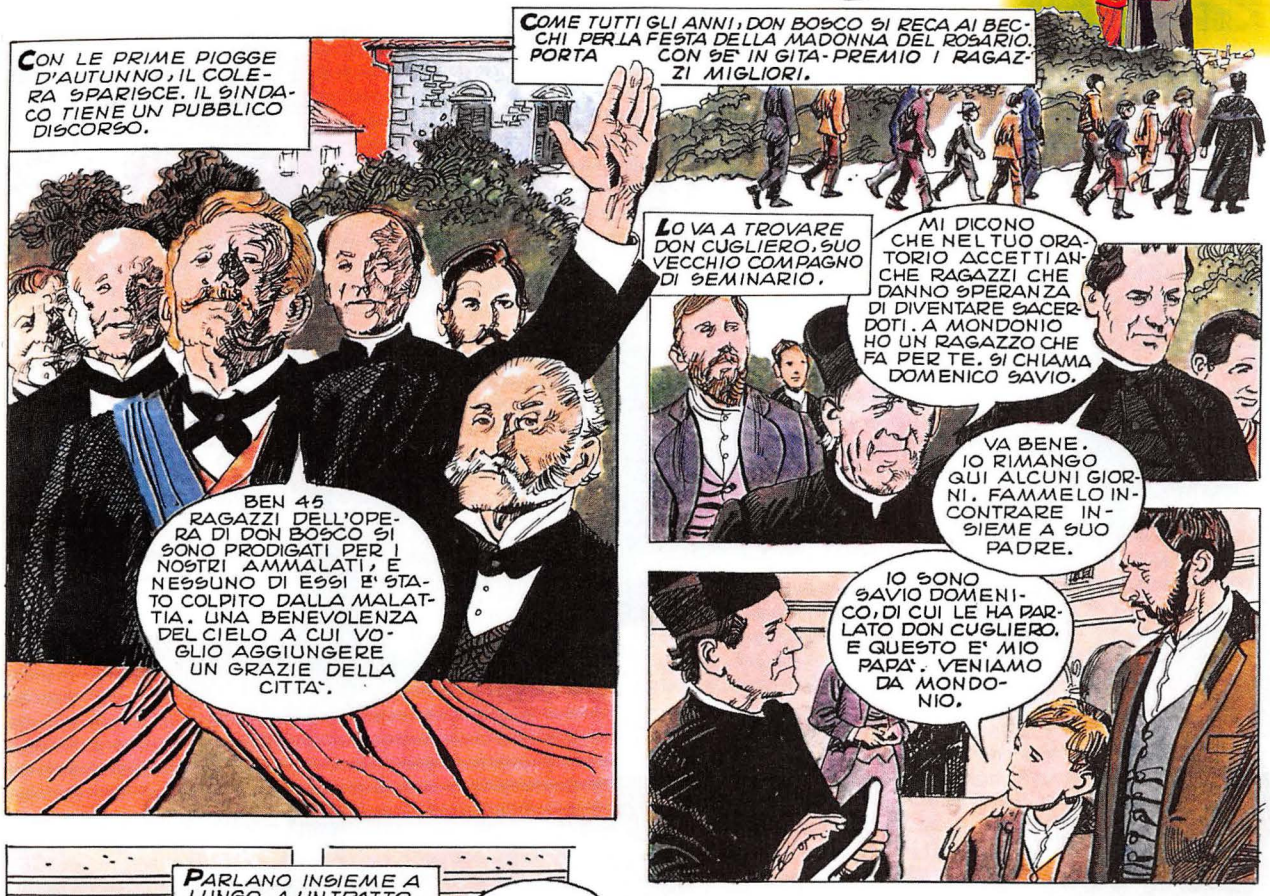
BOERO sr. Margherita,
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Alassio (SV) il 28/8/1998, a 89 anni.

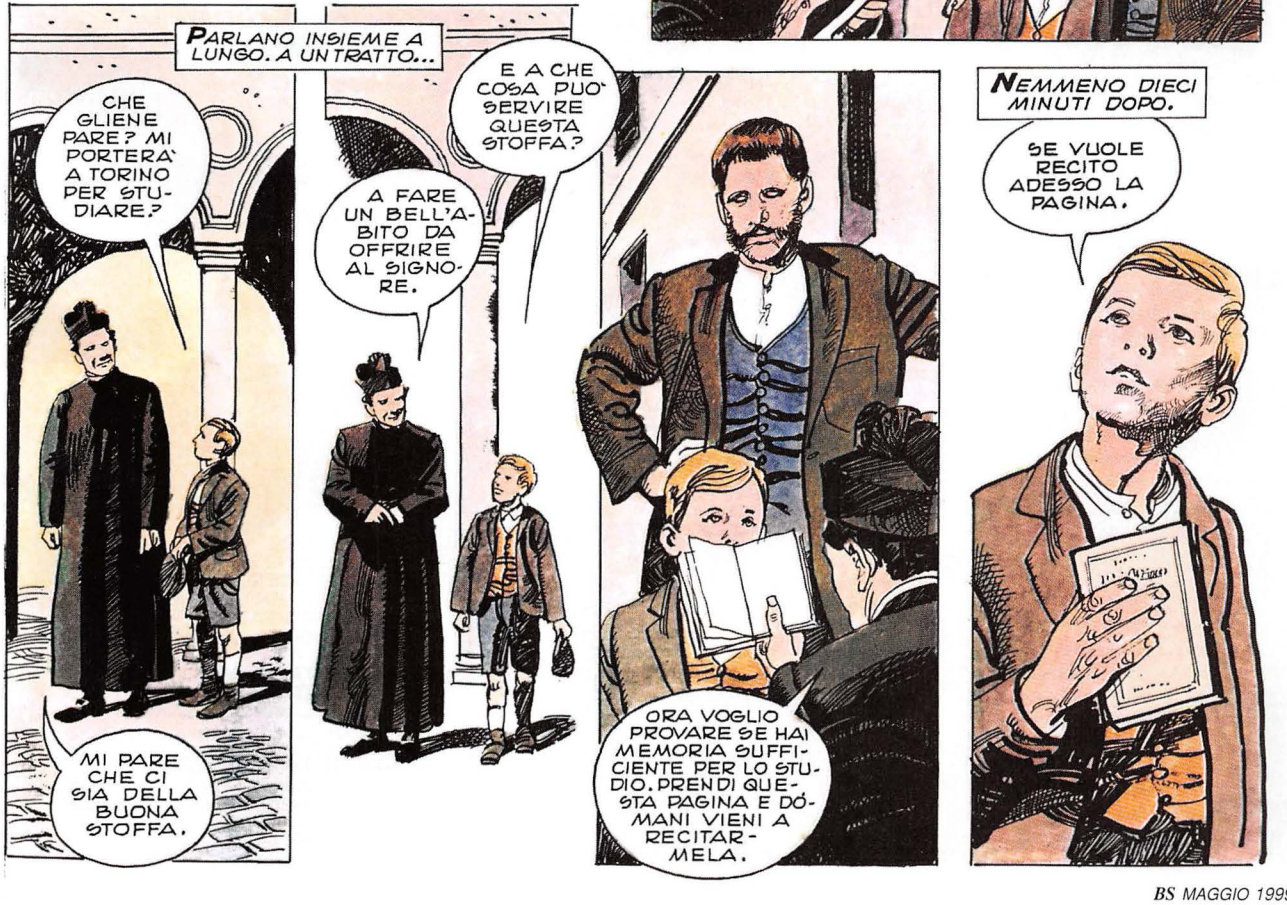
Indimenticabile suor Margherita: è stata per moltissimi anni insegnante di lettere nella Scuola Media, ricordata da uno stuolo di exallieve, cui ha dedicato cuore, intelligenza e fede. Nella scuola ha lavorato con crescente passione apostolica e con grande responsabilità, avendo cura soprattutto delle ragazze più vivaci o in difficoltà, a cui impartiva "lezioni supplementari" per portarle a esiti positivi. Le sue exallieve l'hanno accompagnata, riconoscenti, nei suoi ultimi mesi di vita, segnati dalla malattia che non lasciava tregua.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/13

T. Bosco, A. Gattia

DON BOSCO A FUMETTI





DOMENICO RECITA A MEMORIA LA PAGINA, DIMOSTRANDO ANCHE DI AVERLA CAPITA.

BRAVO, TU HAI ANTICIPATO LA LEZIONE E IO ANTICIPO LA RISPOSTA. TI CONDURRO' A TORINO.

29 OTTOBRE. DOMENICO SAVIO E SUO PADRE GIUNGONO A VALDOCCO, NELL'UFFICIO DI DON BOSCO.

E' IN LATINO, E SIGNIFICA: "SIGNORE, DAMMI LE ANIME. TUTTO IL RESTO NON MI INTERESSA."

COSA VUOL DIRE QUEL CARTELLO?

DOMENICO DIVIENE AMICO DI RUA, CAGLIERO, ROCCHIETTI E DI ALTRI BRAVI GIOVANI. L'ORATORIO OSPITA 63 STUDENTI E 90 PICCOLI LAVORATORI. CI SONO ANCHE DEI RAGAZZI GROSSOLANI E SGUAIATI E DON BOSCO LO SA.

HO CAPITO. QUI NON C'E' COMMERCIO DI DENARO, MA DI ANIME.

COSA DEVO FARE? MANDARLI VIA A ROVINARSI SUI MARCIAPIEDI? AVESSI ALCUNI ASSISTENTI BRAVI E PAZIENTI... MA NON CE LI HO.

DOMENICO HA UN'IDEA.

PERCHE' NON DIVENTARE NOI GLI ASSISTENTI BUONI E PAZIENTI DI CUI PARLA DON BOSCO? POSSIAMO UNIRCI IN UNA "SOCIETA' SEGRETA"!

PROVIAMO A DIRLO A DON BOSCO.

DON BOSCO APPROVA.

CI CHIAMEREMO "COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA"!

DOBBIAMO ESSERE POCHI, AMICISSIMI, CAPACI DI MANTENERE IL SEGRETO.

PER AIUTARE DON BOSCO, OGNUNO DI NOI SCEGLIERA' UN "CLIENTE", CIOE' UN RAGAZZO GROSSOLANO, E GLI TERRA' DIETRO CON BONTA'.

CON LA "COMPAGNIA", DOMENICO SAVIO REALIZZA IL SUO CAPOLAVORO. GLI RIMANGONO DA VIVERE SOLO 9 MESI, MA LA "COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA" SAREBBE DURATA PIU' DI CENT'ANNI, COME "ANIMA" DI OGNI ORATORIO E CASA SALESIANA.


SULLA STRADA TORINO-STUPINIGI C'E' IL "RIFORMATORIO", UNA VERA PRIGIONE PER RAGAZZI. DON BOSCO LA FREQUENTA REGOLARMENTE.
SIAMO VICINI ALLA PASQUA E AVETE PARTECIPATO AL CATECHISMO VERAMENTE BENE. MERITATE UN "PREMIO ECCEZIONALE".
DIRETTORE, AVREI UNA PROPOSTA. I RAGAZZI STANNO INTRISTENDO. PERCHE' NON ORGANIZZIAMO UNA BELLA GITA FINO A STUPINIGI?
MA LEI PARLA SUL SERIO, REVERENDO?
CON LA PIU' GRANDE SERIETA' DEL MONDO.
E LO SA CHE IO SARO' RESPONSABILE DI TUTTI QUELLI CHE FUGGIRANNO?
NON FUGGIRA' NESSUNO. DO LA MIA PAROLA.
E' INUTILE CHE SPRECHIAMO FIATO. SE VUOLE UN PERMESSO SIMILE, SI RIVOLGA AL MINISTRO.
DON BOSCO SI RECA DA RATTAZZI E GLI ESPONE CON TRANQUILLITA' IL PROGETTO. LA SOLA CONDIZIONE CHE PONE E' CHE NESSUNA GUARDIA "PROTEGGA" LA PASSEGGIATA.
DON BOSCO, RAGIONI. SENZA CARABINIERI LEI NON NE RIPORTERA' A CASA NEMMENO UNO.
E INVECE IO DICO CHE LI RIPORTERO' TUTTI. SCOMMETTIAMO.
DOPO UNA PAUSA DI RIFLESSIONE.
VA BENE. MI FIDO DI LEI, E MI FIDO ANCHE DEI GENDARMI, CHE IN CASO DI FUGA NON CI METTERANNO MOLTO A RIACCIUFFARE QUATTRO RAGAZZOTTI.
CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

CHIEDILO A MIA MADRE

Sono un missionario salesiano, da molti anni in Venezuela e desidero far conoscere una grazia speciale ricevuta per intercessione di **Mamma Margherita**. All'inizio di novembre mi sono ammalato: in un primo momento sembrava una semplice influenza perciò non ho interrotto le mie attività, ma poi è subentrata una fortissima bronchite accompagnata da una laringite acuta che i medici, nonostante la somministrazione di massicce dosi di antibiotici, non riuscivano a vincere. A complicare le cose, sono sopraggiunti un improvviso calo della pressione sanguigna e una preoccupante tachicardia. Come è facile immaginare, ero veramente preoccupato e ho chiesto preghiere a tutti. Un giorno in cui mi lamentavo con Don Bosco, m'è parso di capire la sua risposta: *"Io ho molto da fare con i giovani di tutto il mondo, chiedi aiuto alla mia* mamma, *che sa molto bene come curare queste malattie"*. Così mi sono rivolto con fiducia a Mamma Margherita e proprio il giorno anniversario della sua morte, il 25 novembre, ho incominciato a migliorare sensibilmente e ora posso di nuovo lavorare con i giovani per il Signore.

P. Matteo Marzano, Los Ruices-Caracas, Venezuela

RIMANEVA SOLO UNA CARCASSA ANNERITA

Percorrevo in auto la superstrada Foligno-Perugia. Ad un certo punto mi sono accorto che il mio automezzo prendeva fuoco. Istintivamente ho invocato **Don Bosco** e **Domenico Savio**; poi, con molta difficoltà, sono riuscito a fermarmi. Mi sono precipitato fuori con i vestiti bruciacchiati, ma assolutamente incolume. Le fiamme avevano avvolto totalmente l'auto. Dopo l'intervento dei pompieri, rimaneva soltanto una carcassa annerita. Alcune ore dopo, tornato sul posto, ancora in preda allo choc, osservando il rottame, ho notato con meraviglia nel porta-oggetti del cruscotto due immaginette che io ero solito tenere in macchina: quella di san Giovanni Bosco e quella di san Domenico Savio.

Un giovane medico oratoriano, S. Martino in Colle (Perugia)



UN'ATTESA MOLTO PROBLEMATICA

Posso dire finalmente di essere una mamma felice, grazie ad una eccezionale grazia ricevuta da **san Domenico Savio**. Ho vissuto una gravidanza colma di problemi, sono vissuta perennemente con l'ansia di perdere il mio bambino, sono stata ad un passo dal coma. Ma in mezzo a tutti questi problemi, io mi sono sempre rivolta con fiducia a Domenico Savio perché salvasse il mio bambino. E così è stato. È nato con appena un kg di peso ma è pieno di vita: quella donatagli da Domenico Savio.

Patrizia Mandarano, Caltanissetta

COME UN RAGGIO DI LUCE

Era una mamma già provata dal dolore, avendo una figlia non vedente per essere nata anzitempo. Ora eccola in attesa di un'altra bambina. Non mancano i problemi: reni a rischio e pressione alta. Immaginarsi il timore che si ripetesse la stessa tragedia della prima figlia. Ad aumentare tali preoccupazioni, anche questa volta il parto avviene prima del tempo. Ma la piccola nasce sana, grazie a quell'abitino di **san Domenico Savio** che la mamma ha indossato per tutto il periodo di attesa. Ora la piccola Valentina è davvero come un raggio di luce che ha illuminato tutta la famiglia.

Loredana Cantoni, Saltrio (Va)

UNA DECISIONE PREMIATA

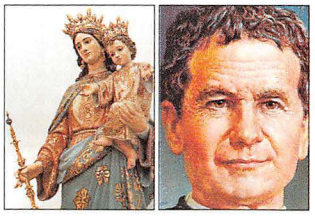
Dopo due anni di felice matrimonio, eravamo al settimo cielo per la gioia dell'attesa di un figlio! Ma alla prima ecografia, il responso fu infausto. La dottoressa mi consigliava caldamente di abortire perché c'era una malformazione nel feto. Io e mio marito che non volevamo neanche pensare a una simile soluzione, ci siamo affidati a **san Domenico Savio**, quale protettore delle mamme e delle culle. Per tutta la gravidanza ho portato il suo abitino e lo abbiamo pregato insieme a tutta la famiglia, compresa la mia cara nonna. Nel settembre 1994 è nato un bambino bellissimo e perfettamente sano: Andrea. A gennaio del 1996 è nato anche Edoardo. Anche per questa gravidanza ho sempre portato l'abitino e lo conservo tuttora a protezione dei miei bambini. Quanti motivi per dire, anche pubblicamente, il nostro grazie a san Domenico Savio.

Binello Monica, Buriasco (To)

GUARITA CONTRO OGNI PREVISIONE

Ero affetta da diabete. Avevo perciò parecchie lacerazioni alla gamba che mi procuravano forti dolori oltre quotidiane e fastidiose medicazioni. Un giorno mi sono rivolta con fede al **beato Michele Rua** servendomi della sua reliquia. Egli mi ha esaudita ed oggi posso dire di essere guarita.

Nina Alaimo, Caltanissetta



DALLA TRISTEZZA ALLA SERENITÀ

Siamo due amiche e insieme vogliamo ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **Mamma Margherita** per le grazie che abbiamo ricevuto. Abbiamo attraversato un periodo in cui la tristezza e le preoccupazioni si facevano fortemente sentire a causa di gravi e serie malattie che avevano colpito, nelle nostre famiglie, alcune persone a noi care ed anche per situazioni difficili con alcuni parenti. Abbiamo pensato, allora, di chiedere l'aiuto ai santi protettori della Famiglia Salesiana: li abbiamo molto invocati, sia insieme che da sole. A distanza di due anni da questo nostro proposito possiamo dire che le malattie sono ormai superate. Oggi, infatti, i nostri cari, che non stavano bene, conducono una vita normale e lavorano. La serenità, inoltre, sta tornando nelle nostre famiglie e ci basta uno sguardo su coloro che abbiamo visto soffrire e che ora hanno recuperato la salute, per provare un sentimento di gratitudine nei confronti della Madonna, di Don Bosco e di Mamma Margherita nella cui protezione continuiamo a sperare.

Eugenia R. e Benedetta C., Genova

NON È RIMASTO CHE UN PICCOLO SEGNO

Nell'aprile del 1997 mi sono accorta di avere sul polpaccio della gamba sinistra un grosso neo nero, infiammato. Poiché mi faceva male, mi sono recata dal medico che dichiarò trattarsi di cancro e decise subito l'intervento. Nel mese di maggio sono solita andare in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Zo Ze. Non ho voluto rinunciare, per cui ho rimandato l'intervento fino al 2 giugno. Operata, sembrava fosse andato tutto bene, ma la ferita non si chiudeva, anzi la gamba cominciava lentamente ad andare in cancrena. Una mia amica dal Giappone mi ha parlato del **venerabile don Vincenzo Cimatti**, un salesiano, mi diceva, molto onorato e venerato. Mi sono rivolta a lui piena di fiducia, ho promesso che se fossi guarita, avrei fatto pubblicare la grazia. Verso la metà di luglio l'infiammazione cominciò a diminuire e la ferita a chiudersi, tuttavia continuavo a camminare con fatica. Ho rafforzato la mia fiducia e aumentato le mie preghiere. Finalmente a settembre mi sono trovata guarita completamente. Ora, dopo 13 mesi, non sento più nessun male e della ferita non rimane che un piccolo segno. Per mantenere la promessa scrivo questa breve relazione per ringraziare don Cimatti che ha esaudito le mie preghiere e ha riportato la serenità nella mia vita.

Caterina Cheung, Shanghai

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Dott.ssa Piera Tortore, vdb.
20 anni di professione medica a Cuneo, da 8 anni in Africa nella capitale dell'Ex Zaire, a contatto con una realtà difficilissima e con una umanità prostrata dalla sofferenza.

Signora, lei è medico. Com'è accaduto che ha scelto l'Africa come suo campo professionale?

Non sono io che ho scelto l'Africa, ma l'Africa che mi ha chiamata. Infatti, pur essendo il desiderio di lavorare in un paese in via di sviluppo il mio sogno nel cassetto, pensavo piuttosto all'America Latina: al Messico dove avevo vissuto una lieve esperienza di vita missionaria o alla Bolivia dove operano alcuni salesiani del cuneese. Quando mi è stato proposto di andare a lavorare a Lubumbashi ho dovuto andare a cercare sulla carta geografica dove si trovava questo paese... Ho tuttavia accettato di andarci con molto entusiasmo.

Da quanto tempo c'è e, se non siamo indiscreti, fino a quando intende rimanerci?

Sono a Lubumbashi nella Repubblica democratica del Congo da 8 anni... Non ho posto limiti alla Provvidenza e finché posso essere utile continuerò a svolgere la mia professione con lo stesso impegno con cui ho lavorato tanti anni nell'ospedale di Cuneo.

Lei ha dato se stessa all'Africa nel volontariato. Che cosa le ha dato l'Africa?

L'Africa mi ha dato una dimensione nuova di vita: ha allargato i miei orizzonti di donna, di cristiana, di bianca, di medico. Di questo sono grata immensamente a questa terra che considero mia patria di adozione.

In occidente si conosce questo continente per i "negri", le guerre tribali, i deserti, la malaria, la miseria. Dovesse definirla lei che direbbe? Per che cosa ricorderebbe l'Africa?

Dovessi definire l'Africa, almeno la parte in cui vivo, direi che è un "paradiso in terra" che l'egoismo di alcuni ha trasformato in un inferno. L'attuale R.D.C. mi ricorda il volto di Cristo in croce. L'Africa resterà sempre nel mio cuore soprattutto per il ricordo dei bambini che ho aiutato a nascere, che ho curato ammalati, che ho accolto rifiutati. Bambini che considero figli, bellissimi, i cui occhi immensi esprimono desiderio di vita mentre muoiono di fame.

Avrebbe qualcosa da dire ai giovani occidentali?

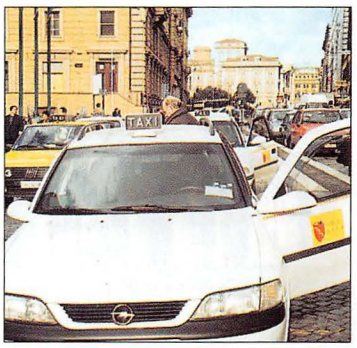
Ai giovani occidentali direi anzitutto di amare il paese in cui vivono, di impegnare bene i mezzi di cui dispongono (e sono tantissimi), di non dimenticare che chi ha gratuitamente ricevuto, deve "gratuitamente dare". □

FOCUS

(Ritroviamo su un trafiletto di una sconosciuta rivista questa piccola chicca, che volentieri trascriviamo)

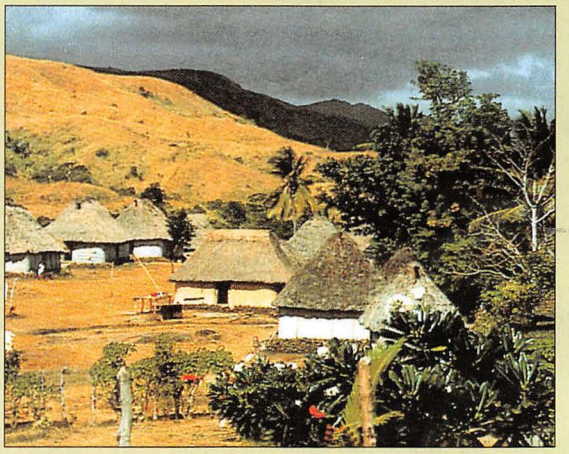
UN GESTO INSOLITO

28 dicembre al mattino: sono in attesa del bus 719 per arrivare a San Pietro, per un convegno della Fidae sulle scuole cattoliche. Si ferma d'improvviso un taxista: "Salga, reverendo!". Gli risposi con un cenno negativo, pensando soprattutto al costo della corsa. Lui si staccò dalla colonna di macchine ferma dinanzi al semaforo e si avvicinò al marciapiede dove mi trovavo. "Salga pure, sono a sua disposizione...". Poi, vista la mia incertezza continuò: "Beh, non posso fare un'opera buona a un prete, portandolo dove desidera andare?". Allora salii e in poco tempo per vie secondarie arrivammo rapidamente in piazza San Pietro. Durante il tragitto seppe che ero salesiano. Allora mi disse: "Salesiano? Bene. Io sono un exallievo di Lanusei e Arborea, in Sardegna. Non solo, ma addirittura mi sarebbe piaciuto farmi salesiano, però non mi fu possibile, avevo problemi in famiglia, la mamma molto malata... La vita mi ha portato a fare quello che faccio adesso. Tuttavia mi sento sempre unito ai miei antichi educatori. Guardi un po' cosa tengo qui davanti? Prese una rivista. Era il Bollettino Salesiano: "Lo leggo nei momenti di sosta".



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



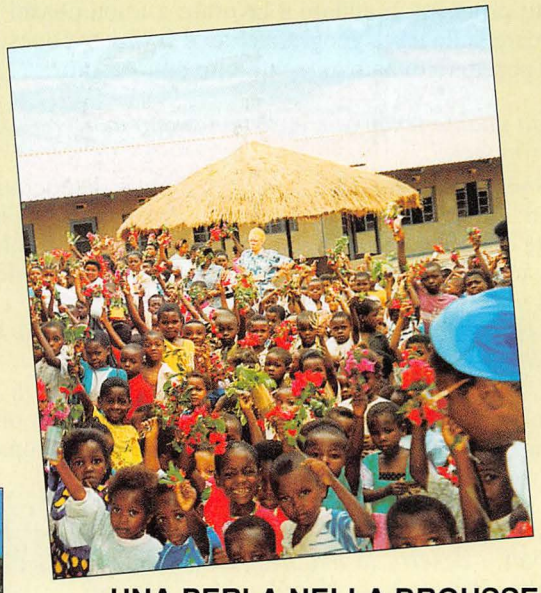
DALLE MISSIONI
di Julian Fox

In viaggio nelle missioni del Pacifico.



L'EPOPEA DEI MONACI GUERRIERI
di Roberto Saccarello

A 900 anni dalla loro fondazione.



UNA PERLA NELLA BROUSSE
di Maria Antonia Chinello

Una casa per le ragazze.



INSERTO STACCABILE
di Natale Maffioli

La basilica di San Paolo Fuori le Mura.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.